

# La Palestra

Mensile di attualità, cultura, tempo libero, sport

ANNO XIV N.3

www.francolofrano.it - email: francolofrano@alice.it - cell.3497598683

MARZO 2022

Distribuzione Gratuita

## LA GUERRA: LA STUPIDITÀ E BESTIALITÀ DELL'UOMO

La guerra scatenata dalla Russia contro l'Ucraina ci pone di fronte all'eterno problema dell'aggressività dell'uomo, della sua stupidità e della sua bestialità nonostante millenni di civiltà di Salvatore La Moglie

Trebisacce, 19/03/2022 - L'attuale guerra in corso nei cieli dell'Ucraina in seguito all'invasione da parte della Russia ci ha fatto venire inevitabilmente alla mente il primo sconsigliato e amareggiato verso scritto da Salvatore Quasimodo nella sua celebre poesia *Uomo del mio tempo: Sei ancora quello della pietra e della fionda*. Da quando Caino colpì a morte il proprio fratello Abele, la storia è stata un continuo ripetersi della reciproca uccisione tra gli uomini sulla Terra. Da sempre è guerra civile, fratricida. *Si vis pacem, para bellum* (se vuoi la pace, prepara la guerra) recita la celebre locuzione latina dello scrittore romano Vegezio. Per Thomas Hobbes la vita tra simili non è altro che un eterno *bellum omnium contra omnes*, guerra di tutti contro tutti. Più vicino ai nostri giorni, il grande scienziato Albert Einstein ha concluso, anch'egli senza più speranze come Quasimodo, che *finché ci saranno gli uomini, ci saranno le guerre* e, di fronte alla corsa agli armamenti atomici da parte delle due Superpotenze USA e URSS ha affermato: *Io non so con quali armi sarà combattuta la Terza Guerra Mondiale ma la Quarta sarà combattuta con pietre e clave*.

In verità, la guerra è la cosa più terribile che gli uomini siano stati capaci di inventare. La più folle e tragica delle invenzioni e anche la più antica. L'uomo sembra essere rimasto quello istintivo e animalesco delle caverne. Millenni di civiltà non sono serviti a nulla. La parte brutale dell'uomo sembra dura a morire; chissà ancora quanti millenni occorreranno affinché l'uomo sia tale. *L'uomo è la sola creatura che si rifiuta di essere ciò che è*, ha scritto Albert Camus. E come non dargli ragione? L'uomo è un animale che costruisce e demolisce. Creare e distruggere: questi sono i verbi che contraddistinguono l'uomo. E in essi sono sottintesi altri due verbi fondamentali: amare e odiare. L'uomo è amore e odio, ma più odio che amore. E l'odio non serve a niente, se non a rendere più penosa e più pesante la vita che siamo chiamati involontariamente a (sop)portare come un pesante fardello fino ad un punto che non ci è dato conoscere.

Un grande uomo della Resistenza al nazi-fascismo come Pietro Calamandrei, più di settant'anni fa, si poneva alcune domande sulle guerre, su chi le scatenava dopo la sconfitta dei totalitarismi e delle dittature, a chi facevano comodo, a chi facevano male e cosa fare, da parte del popolo, dei governati per impedire che vengano scatenate: *Chi è che semina le guerre? Se tra uno o tra dieci anni una nuova guerra mondiale scoppierà, dove tro-*



*veremo il responsabile? Nell'ultima guerra la identificazione parve facile: bastò il gesto di due folli che avevano in mano le leve dell'ordigno infernale, per decretare il sacrificio dei popoli innocenti. Ma oggi quelle dittature sono cadute: oggi le sorti della guerra e della pace sono rimesse al popolo. Questo vuol dire, infatti, democrazia: rendere ogni cittadino, anche il più umile, corresponsabile della guerra e della pace del mondo: togliere di mano queste fatali leve ai dittatori paranoici che mandano gli umili a morire, e lasciare agli umili, a coloro ai quali nelle guerre era riservato finora l'ufficio di morire, la scelta tra la morte e la vita. Ma ecco, si vede con terrore che, anche cadute le dittature, nuove guerre si preparano, nuove armi si affilano, nuovi schieramenti si formano. Chi è il responsabile di questi preparativi? Si dice che gli uomini, che oggi sono al potere, sono stati scelti dal voto degli elettori: si deve dunque concludere che le anonime folle degli elettori sono anch'esse per le nuove carneficine? Questa è oggi la terribile verità. La salvezza è solo nelle nostre mani; ma ognuno di noi, se la nuova guerra verrà, sarà colpevole per non averla impedita. [...] Se domani la guerra verrà, ciascuno di noi l'avrà preparata. Non potremo nascondere la nostra innocenza dietro l'ombra dei dittatori: quando c'è la libertà, tutti sono responsabili, nessuno è innocente.*

Insomma, i cittadini, i governati devono essere vigili e non farsi complici delle scelte bellicose, delle nefandezze dei politici che prendono il Potere. Forse aveva ragione Clemenceau quando dice-

*va che la guerra è una cosa troppo seria perché si possa lasciarla ai generali e, soprattutto a uomini politici sconsiderati e pronti a gettare il proprio Paese e i propri cittadini nel dolore della guerra se per essi, come affermava Carl von Clausewitz, la guerra è la prosecuzione della politica con altri mezzi, ovvero la via facile, sbrigativa per risolvere problemi di cui non sono capaci di venire a capo. Il compianto Gino Strada, il cui pensiero ci appare sulla linea di quello di Calamandrei, ha lasciato scritto più di una parola sulla follia e bestialità della guerra, auspicando che un giorno gli uomini siano capaci di buttare la parola guerra in quella che Trotsky chiamava spazzatura della Storia: Se la guerra non viene buttata fuori dalla storia dagli uomini, sarà la guerra a buttare fuori gli uomini dalla storia.*

*Sono [...] anni che vedo atrocità e carneficine compiute da vari signori della guerra, chi si diceva di "destra" e chi di "sinistra", e non ci ho mai trovato grandi differenze. Ho visto, ovunque, la stessa schifezza, il macello di esseri umani. Ho visto la brutalità e la violenza, il godimento nell'uccidere un nemico indifeso.*

*La guerra piace ai politici che non la conoscono. [...]. La guerra piace a chi ha interessi economici, che se ne sta ben distante dalle guerre. Chi invece la conosce si fa un'idea molto presto. Io che non sono tanto furbo ci ho messo qualche anno per capire che non importa se c'è un'altra guerra. Che sia contro il terrorismo, per la democrazia o i diritti umani. Ogni guerra ha una costante: il 90%*

(Continua a pagina 2)

(Continua da pagina 1)

*delle vittime sono civili, persone che non hanno mai imbracciato un fucile. Che non sanno neanche perché gli arriva in testa una bomba. Le guerre vengono dichiarate dai ricchi e potenti, che poi ci mandano a morire i figli dei poveri.*

*La guerra è una sciagura così immane, il suo esito così incerto e le conseguenze, per un paese, così catastrofiche, che i sovrani non avranno mai riflettuto abbastanza prima di intraprenderla, ha lasciato detto Federico il Grande di Prussia che, pure, le guerre le fece... Insomma, la guerra è così terribile da far dire un giorno al Presidente americano John Fitzgerald Kennedy che: L'umanità deve porre fine alla guerra, o la guerra porrà fine all'umanità. E lo abbiamo visto come in questi atroci e crudeli giorni di guerra nel cuore dell'Europa come sia stato minacciato, dalla Russia, l'uso dell'atomica qualora si fosse stati costretti. Ma con la guerra non si scherza, non si può dire come disse Filippo Tommaso Marinetti: *Noi vogliamo glorificare la guerra – sola igiene del mondo – il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna.* Non si scherza neppure con *parole in libertà* perché, come ammonì a suo tempo Martin Lutero essa *distrugge tutto quello che Dio può dare: la religione, lo stato, il matrimonio, la proprietà, la reputazione, la scienza, ecc.* e, più vicino a noi, George Orwell: *La guerra per me, significava proiettili rombanti e schegge d'acciaio; soprattutto significava fango, pidocchi, fame e freddo.* Ma Orwell ha fatto pure notare che: *Una delle più orribili caratteristiche della guerra è che la propaganda bellica, tutte le vociferazioni, le menzogne, l'odio provengono inevitabilmente da coloro che non combattono.* Insomma, come disse già Eschilo, *in guerra, la verità è la prima vittima* e, in effetti, nel primo mese del conflitto ne abbiamo lette e sentite tante di menzogne, di *fake news* da entrambe le parti.*

Ha probabilmente ragione Julien Green quando dice che *la guerra è il grande gioco sanguinoso dell'umanità che non riesce a uscire dalla sua preistoria*, e ha ragione anche Umberto Saba quando afferma che *le guerre si combattono perché l'uomo è un animale aggressivo; il più aggressivo, forse, della creazione* e, quindi, *finché ci saranno gli uomini, ci saranno le guerre*, possiamo concludere, di nuovo, amaramente, con Einstein. Insomma, gli uomini si scanneranno per sempre, fino a quando prevarrà il sentimento dell'odio su quello dell'amore e fino a quando prevarrà la volontà e la politica di potenza degli Stati più forti che pensano a come sottomettere gli altri più deboli per dominarli. Un uomo politico navigato come Henry Kissinger, che di Potere se ne intende, ha affermato che: *Non si fanno le guerre per il beneficio dell'umanità, ma per interessi nazionali.* Ecco, appunto, per politica di potenza, per volontà di espandersi a danno degli altri popoli, per arricchirsi sempre più in territori, materie prime, denaro, ecc. E, dunque, si potrebbe concludere che il Grande Male della guerra sarà presente tra gli uomini fino a quando ci sarà la Storia, come se la Storia fosse tale solo grazie all'esistenza dell'odio e, quindi, del Male. E, se ci facciamo caso, non c'è un secolo della Storia in cui non ci siano state guerre, guerre combattute tra popoli e Stati con l'obiettivo del predominio e della predazione dell'altro, proprio secondo la celebre massima di Hobbes, ripresa da Plauto: *homo homini lupus*, l'uomo lupo dell'altro uomo. Domanda: *Cosa sarebbe un mondo in cui ci fosse solo il bene e l'amore?* Un mondo senza Storia!... Un mondo che non avrebbe senso perché privo della dialettica

Bene-Male. Senza il Male la Storia potrebbe finire e, dunque, alla base della Storia c'è il Male? La Storia è storia del Male, dell'odio dell'uomo verso l'uomo? Dopo essere giunti a tanta *civiltà*, come mai siamo ancora con la *stessa Storia*, cioè con la stessa umanità ancora così marcia, corrotta e ottusa fino a rischiare l'autodistruzione a suon di bombe atomiche? E allora che cos'è la Storia? Che cos'è il progresso? La scienza e la tecnica hanno fatto passi da gigante, hanno fatto miracoli, mentre l'uomo moralmente e umanamente non è riuscito a fare salti di qualità, non è riuscito a fare quel miracolo, quella rivoluzione spirituale ed etica che cambierebbe il futuro e il destino di questo vecchio pazzo mondo. Quanto più si è progrediti materialmente, tanto più si è regrediti spiritualmente!... È forse questo il grande, tragico paradosso del mondo in cui viviamo. È facile farsene una ragione, difficile è però accettarlo a cuor leggero. E ti chiedi come andrà a finire e se mai ci sarà un mondo diverso con uomini migliori, umanamente migliori. E ti chiedi se mai sorgerà un uomo capace di salvarlo, di condurlo sulla *retta via*. Dante sognava il *Veltro*, Dante sognava la salvezza dell'uomo e del mondo. Grande utopista Dante perché era grande come uomo. Tutti gli uomini grandi hanno grandi sogni. Chissà se mai avverrà il miracolo di una nuova umanità e di un nuovo mondo! Svevo – quell'*incoscienza* di Svevo – nella sua *Coscienza di Zeno* aveva immaginato, anzi "auspicato" che l'unico modo per salvare il mondo era, forse, di farlo saltare in aria, di ridurlo in polvere per mezzo di uno degli ordigni spaventosi che oggi l'uomo si costruisce per convivere con la paura. Solo ritornando come alle origini, sotto forma di nebulosa, la terra avrebbe potuto salvarsi e liberarsi dalla *malattia* che la corrode. Nella sua isolata ma lucida coscienza, Svevo vedeva già allora la vita *inquinata alle radici*...

Il mondo in cui viviamo è un mondo che fa rabbia e tristezza, perché esso è certamente – per i progressi raggiunti che sono indiscutibili – *il migliore dei mondi possibili*, per dirla con Leibniz. Ma c'è il risvolto della medaglia, ecco cosa c'è. C'è l'altra faccia che è una brutta faccia e non piace e la vorremmo diversa. Si potrebbe obiettare che il mondo è sempre stato quello che è, che ha sempre avuto due facce. E, allora, prendere o lasciare? In verità, si tratta di trovare un'intelligente forma di adattamento. Gli uomini si creano l'inferno sulla terra e dunque occorre *saper stare* in questo inferno. Italo Calvino aveva avanzato una proposta, aveva suggerito un rimedio. Ecco cosa scrive ne *Le città invisibili: L'inferno dei viventi...è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo è facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte, fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e approfondimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare e dargli spazio.* Il secondo modo suggerito da Calvino, insieme al vivere con la *leggerezza* del saggio, è probabilmente la migliore via di salvezza, quella che ci fa meno soffrire per i mali del mondo.

Ritornando al *tema guerra*, va sottolineato, più forte che mai, che essa è davvero il simbolo della perenne stupidità e malvagità dell'uomo. La guerra è il più grande crimine contro l'umanità attuato impunemente da criminali al Potere. Machiavelli ci ha insegnato bene cosa sia il Potere e di cosa sia capace e l'imperatore Tiberio lo diceva chiaramente: *Voi non sapete qual mostro sia il Potere.*

**La guerra è la negazione dell'uomo e della sua umanità. La guerra è barbarie.** La guerra è una

bestialità, la peggiore delle umane bestialità, un mostro di cui gli uomini non riescono a liberarsi. La guerra è la cosa più orribile e più folle che l'uomo sa fare da millenni ed è sempre consistita nel mandare al macello milioni di uomini che ne ignorano le vere ragioni. Di tutte le follie e idiozie di cui l'uomo è capace la guerra è quella più tenace. Le guerre sono sempre state decise dall'alto e subite dal basso. A farne le spese, in termini di vita, di dolore, sofferenze, sacrifici, ecc. sono sempre i ceti subalterni, la povera gente.

Nelle guerre non ci sono né vinti né vincitori. C'è invece un eterno sconfitto: l'umanità. L'uomo, che da millenni abita il pianeta Terra, si è molto incattivito, è abituato a farsi sempre la guerra. È un uomo che maltratta la natura, un uomo assuefatto al male, alla barbarie fino a ridursi ad un *indifferente*. E questo perché è anche poco educato all'amore, ai buoni sentimenti, alla bontà, alla lealtà, al senso di giustizia e, alla fine, la vita stessa perde ogni valore, ogni sacralità visto che si uccide anche per pochi soldi o per una banale discussione per un parcheggio condominiale.

L'umanità intera ha bisogno di un nuovo umanesimo, un umanesimo in una forma ancora più radicale che metta, una volta per tutte, al centro del discorso l'uomo e i suoi bisogni, le sue esigenze, i suoi diritti, i suoi problemi, i suoi desideri, i suoi sogni. Occorrerebbe l'affermazione, su questa terra, di un nuovo tipo di umanità, un uomo nuovo capace di saper *imporre* il proprio modello fondato sulla bontà, sull'amore, sul bene, sulla solidarietà e lo scambio reciproco delle conoscenze per lo sviluppo e il miglioramento delle condizioni della specie umana, oggi come domani. E questo vorrebbe dire porre, una volta per tutte, fine alle guerre, alla volontà di potenza e di sopraffazione. Vorrebbe dire far prevalere su questo mondo un tipo di umanità che pensa non a come farsi la guerra ma a come progredire tutti insieme nella pace e nella concordia rendendo, in tal modo, il pianeta Terra una casa in cui star bene e vivere meglio. All'incubo della guerra noi dobbiamo opporre, con tenacia, il sogno di un mondo in pace.

*La bellezza salverà il mondo*, ha lasciato scritto il grande scrittore russo Fedor Dostoevskij e mai come oggi questa affermazione appare come l'auspicio e come la speranza più grande per il mondo intero che, finalmente, dovrebbe cancellare la brutta e orribile parola *guerra* dal proprio vocabolario invece di pensare, come si è fatto finora e si sta continuando a fare anche oggi, a come meglio armarsi, a quanto più spendere nella corsa agli armamenti con cui essere pronti a *distruggere il nemico*. Bisognerebbe cancellare, una volta per tutte, l'orribile esortazione di Catone il Censore: *Delenda Carthago*. Costruire non distruggere!

Salvatore La Moglie

### La Palestra

**Mensile di attualità, cultura, tempo libero, sport**

**Direttore: Giovanni Di Serafino**

**Direttore Responsabile: Francesco Maria Lofrano**

**Hanno collaborato: Raffaele Burgo, Pino Cozzo, Salvatore La Moglie, Pino La Rocca, Rocco Gentile, Mario Vuodi, Federica Grisolia, Rocco Introcaso, Giuseppe Rizzo.**

**Realizzazione grafica ed impaginazione: G. Di Serafino**

**Reg. Stampa Tribunale di Castrovillari n.3/2009 del 9/7/2009**


**Rubrica letteraria a cura di Salvatore La Moglie**  
**Pubblichiamo qui di seguito l'analisi del XVI canto dell'*Inferno* di Dante, del quale Salvatore La Moglie propone un nuovo e originale commento che è diventato un libro pubblicato dalla casa editrice Setteponti di Arezzo. Questa volta i protagonisti sono i sodomiti e soprattutto la gente nova e' subiti guadagni, ovvero l'ascesa della borghesia mercantile e affarista e la corruzione e degenerazione Firenze**

Il canto-capitolo XVI. Cerchio settimo, terzo girone. Altri illustri e stimatissimi sodomiti e poi la gente nova e' subiti guadagni, ovvero l'ascesa della borghesia mercantile e affarista, che ha fatto del denaro un dio vivente sulla Terra con conseguenze devastanti sulla società, per la distruzione dei veri valori per cui si dovrebbe vivere. I tre illustri fiorentini: Guido Guerra, Tegghiaio Aldobrandi e Jacopo Rusticucci e le cause della corruzione e degenerazione di Firenze. Guglielmo Borsiere. La corda di Dante. Gerione, mostruoso custode infernale e simbolo della Frode, trasporterà i due Poeti dal settimo all'ottavo cerchio.

Il canto-capitolo XVI continua con il racconto sulle vite dei sodomiti e di tre ombre (che si muovono in una sorta di miserabile girotondo, di rotazione, come se ruotassero intorno a se stessi): sono della malvagia e corrotta Firenze (alcun di nostra terra prava), come gli dice un'anima che ha riconosciuto Dante dalla foggia del suo vestito e lo invita a fermarsi e a parlare con lui. Dante vede terribili piaghe e ferite vecchie e recenti impresse dalla pioggia di fuoco sui loro... corpi (piaghe vidi ne' lor membri) e dice che ancora prova dolore solo a ricordarsene. Virgilio è sensibile alle grida di quei dannati e dice a Dante che essi meritano di essere trattate con cortesia e che, se non fosse per il particolare contesto, dovrebbe essere lui ad avere premura di parlare con loro.

**Il "Maladetto fiore Par., IX"; La "gente nova e i subiti guadagni"**

- Il Fiorino (recto: giglio; verso: San Giovanni Battista), fu coniato a partire dal 1252 e s'impose come la moneta degli scambi internazionali.
- Inurbamento: immigrazione di manodopera, ma anche di proprietari terrieri, feudatari, artigiani, avvocati e notai.
- I nuovi potenti, divenuti tali grazie agli affari, avevano sostituito alle virtù civiche e militari delle antiche famiglie magnatizie, la sete di guadagno.



A farsi portavoce dei tre dannati è Jacopo Rusticucci: ricco cittadino di Firenze, vissuto nel XIII secolo, forse indotto all'omosessualità dal carattere non facile della bisbetica e cattiva moglie, per cui Jacopo sarebbe diventato così misogino da preferire il sesso maschile a quello femminile, e di questo la maledice perché, adesso, è costretto (è proprio il caso di dirlo...) a soffrire le pene dell'*Inferno* (e certo la fiera moglie più ch'altro mi noce). Jacopo presenta a Dante i suoi compagni di sventura di alto lignaggio e molto benemeriti per quello che di bene hanno fatto per Firenze. Il primo ad indicare è Guido Guerra dei conti Guidi di Casentino, uno dei capi del partito guelfo molto presente sulla scena politica e nipote della virtuosa Gualdrada, figlia di Bellincion Berti (Guido nacque dal di lei figlio Marcovaldo o Ruggero). Guido, che tu vedi procedere nudo e dipelato (bruciato per le saette di fuoco), fu di grado maggior che tu non credi: un personaggio importante in quanto nobile di nasci-

ta e per gli incarichi ricoperti in vita, nipote della buona Gualdrada e uomo di grande valore (ed in vita fece col senno assai e con la spada).

L'altro personaggio di rilievo è Tegghiaio Aldobrandi della famiglia degli Adimari, capo guelfo e podestà di Arezzo nel 1256, la cui voce nel mondo su dovrà esser gradita: le cui parole e il cui consiglio (di non fare guerra ai bellicosi Senesi perché Firenze ne sarebbe uscita con le ossa rotte) avrebbe dovuto essere ascoltato (perché, infatti, nel 1260 i Fiorentini furono sconfitti sonoramente dai Senesi a Montaperti).

Dante mostra di stimare moltissimo questi suoi tre concittadini che sono stati così valorosi e importanti personaggi pubblici, della vita politica di Firenze e dice che era tanto il desiderio di abbracciarli che se non fosse stato per la paura (che prevalse) di rimanere bruciato e cotto, si sarebbe certamente gittato... tra lor di sotto e Virgilio avrebbe compreso il suo gesto di affetto e di riconoscenza per quelle personalità così di spicco. Ma non si sentiva dal foco coperto, riparato e, così, rinuncia suo malgrado, però dice loro parole affettuose, di rispetto e, insomma di assoluzione morale (anche se li ha collocati in quella zona dell'*Inferno*): Non dispetto, ma doglia la vostra condizion dentro mi fisse, tanta che tardi tutta si dispoglia, tosto che questo mio signor mi disse parole per le quali i' mi pensai che qual voi siete, tal gente venisse. Di vostra terra sono, e sempre mai l'ovra di voi e li onorati nomi con affezion ritrassi e ascoltai. Lascio lo fele, e vo per dolci pomi promessi a me per lo verace duca; ma infino al centro pria convien ch'i' tomi: Non disprezzo, ma dolore, angoscia, sofferenza dentro il mio cuore ha impreso la vostra condizione (umana, viene sempre da dire...), tanta e così forte che occorrerà molto tempo affinché si attenui, fin da quando Virgilio mi disse di essere cortesi con voi e, infatti, ho subito pensato che quelle che venivano verso di noi era gente quale voi siete (cioè rispettabilissime). Io sono della vostra stessa terra e ho sempre pronunciato e ascoltato con affetto e rispetto i vostri nomi e le vostre opere (anche nel senso di: quel che si diceva di voi e delle vostre opere). Quanto a me, lascio il fele, il Male e vado (attraverso i Tre Regni dell'Oltremondo) per raccogliere il dolce frutto del Sommo Bene, il premio della salvezza eterna e la possibilità di arrivare a vedere Dio, come mi è stato promesso per mezzo di Virgilio, anche se dovrò discendere e arrivare fino al centro del mondo, cioè fino al fondo dell'*Inferno*, dove si trova Lucifero.

Jacopo replica a Dante con un augurio (che il Sapegno traduce benissimo così): Possa tu vivere a lungo, e la tua fama risplendere anche dopo la tua morte (se la fama tua dopo te luca) ma dicci se a Firenze i valori della cortesia, della vita morale e dell'onestà sono ancora presenti come una volta (se: cortesia e valor... dimora nella nostra città sì come sòle) o se sono valori ormai perduti, morti per sempre (o se del tutto se n'è gita fora); perché Guglielmo Borsiere (uomo di corte e fiorentino dall'ingegno arguto e dalla grande levatura morale), che soffre con noi da poco (visto che è morto intorno al 1300) e che vedete andare lì dai compagni della sua schiera, ebbene il Borsiere ci affligge molto, assai ne cruccia con le sue parole, cioè con i suoi discorsi sulla corruzione di Firenze e sul fatto che quei valori non esistono più. Dante coglie l'occasione al volo e, col pretesto della risposta cortese ai suoi concittadini onesti, lancia un disperato urlo contro la corruzione dilagante a Firenze che, in verità, dilaga in tutto il mondo e Firenze non è altro che il microcosmo che rispecchia e simboleggia il macrocosmo e lo stato di corruzione e malvagità in cui è immerso: La gente nova e' subiti



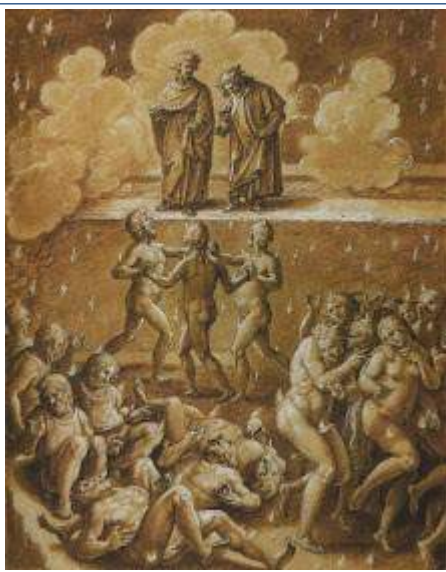
Salvatore La Moglie

guadagni orgoglio e dismisura han generata, Firenze, in te, sì che tu già ten piagni. Così gridai con la faccia levata, ci fa sapere Dante, cioè col volto rivolto verso l'alto, con espressione di indignazione, come se in quel momento avesse davanti agli occhi la sua amata-odiata città (Dante usa l'apostrofe per il suo affondo contro la corruzione che imperversa a Firenze).

Il male dei mali di Firenze (e del mondo) è il Dio Denaro, sono le ricchezze che l'uomo insegue fino a diventarne schiavo, sono l'attaccamento agli effimeri beni terreni che sono fonte di tanti altri mali, della corruzione e della rovina dell'uomo e dei popoli. A Firenze sta facendo, da un po' di tempo, la sua ascesa la gente nova, cioè gente proveniente dal contado e che da villana si è trasformata in borghese, in abitante del grande borgo-città. Si tratta di parvenus, di ex poveri arricchiti ma rimasti rozzi che, appunto, si sono fatta strada grazie al tanto denaro accumulato rapidamente, fatto con facilità e anche poco onestamente (i subiti guadagni) con il commercio (si compra, per es., pagando 10 e si vende a 50) e l'usura (le banche ma anche i ricchi privati). Questi villani rifatti, questi ex-pezzenti ricresciuti di cui bisogna aver paura (secondo un proverbio calabrese), era gente di scarsa levatura morale e culturale e l'unica cosa, l'unico bene, il solo valore che potevano vantare e ostentare era la ricchezza, il tanto de-



denaro accumulato soprattutto con la mercatura, l'attività bancaria e usuraria: con il denaro compravano tutto e riuscivano a farsi strada anche nella cosa pubblica e, quindi, ad ottenere incarichi politici e comunque ad avere una grande influenza negli affari politici della città. Il loro denaro, le loro ricchezze e i profitti enormi che riuscivano ad accumulare non potevano non generare mali come la superbia, la tracotanza, la prepotenza, la presunzione, l'arroganza, la smoderatezza, la sfrenatezza in ogni aspetto della vita sociale e civile. E tu, cara Firenze (dice con sdegno e amarezza il Poeta), di questi grandi mali già te ne duoli, ne paghi già le conseguenze in termini di corruzione e di declino morale e spirituale.



Di fronte a questa spietata, corrosiva analisi della società fiorentina del 1300 espressa con forte tono polemico, di condanna *senza se e senza ma*, dal sociologo e politologo Dante Alighieri, i tre interlocutori comprendono

subito che quella è la risposta dura e secca alla loro domanda e, dopo essersi guardati *l'un l'altro com'al ver si guata*, come si guarda alla verità e, quindi, prendendo dolorosamente atto della triste condizione in cui versa Firenze, così, all'unisono (*rispuoser tutti*), replicano a Dante lodando la sua pronta e chiara risposta: *Se l'altre volte si poco ti costa il satisfar altrui, felice te se si parli a tua posta! Però, se campi d'esti luoghi bui e torni a riveder le belle stelle, quando ti gioverà dicere 'l fui', fa che di noi alla gente favelle*: Se ti riesce sempre così facile soddisfare le richieste degli altri, in maniera così precisa, chiara e con poche parole, ti puoi considerare fortunato visto che puoi rispondere con tanta franchezza! Perciò, (visto che sei così franco e coraggioso nel parlare, come dire: non sei uno che le manda a dire!...) possa tu salvarti da questi oscuri luoghi infernali e tornare alla vita terrena quando ti sarà gradito dire a te stesso: lo sono stato lì, io ho fatto un viaggio che non è consentito a tutti e ho viste cose che solo a me è stato possibile vedere... *l' fui!* Come dire: *io c'ero!* Dunque, espresso l'augurio a Dante di poter *riveder le stelle*, i tre lo pregano di parlare di loro ai Fiorentini come certamente saprà fare, di rinverdirne il ricordo anche al fine di poter essere d'esempio per le nuove generazioni, affinché i veri valori e ideali che i tre personaggi incarnavano possano nuovamente trionfare ponendo fine alla degenerazione e alla decadenza morale della città.

Dopo queste parole, i tre sciolgono il girotondo, il cerchio che formavano insieme (*rupper la rota*) e le loro gambe si mettono a correre così veloci da sembrare ali. Spariscono in men che non si dica (in *un amen*) per cui Virgilio fa capire che è venuto il momento di allontanarsi da quel luogo. Dante lo segue, cammino un poco e sentono il rumore, il rombo di una cascata che era così vicina da rendere quasi impossibile parlare, anche ad alta voce, perché non si sarebbero sentiti. È la cascata del Flegetonte che, gettandosi in Malebolge, crea un assordante frastuono. E Dante spiega con una delle sue impeccabili similitudini con cui *paragona la cascata del Flegetonte dal settimo all'ottavo cerchio a quella che fa il Montone, presso S. Benedetto dell'Alpe nell'Appennino emiliano* (Sapegno): *Come quel fiume c'ha proprio cammino prima da Monte Veso inver levante, dalla sinistra costa d'Appennino, che si chiama Acquaqueta suso, avante che si divalli giù nel basso letto, e a Forlì di quel nome è vacante, rimbomba là sovra San Benedetto dell'Alpe per cadere ad una scesa ove dovria per mille esser ricetta; così, giù d'una ripa discoscasa, trovammo risonar quell'acqua tinta, sì che 'n poc'ora avria l'orecchia offesa*.

Mentre l'acqua tinta di sangue scende con fragore assordante, Dante ci fa sapere, tutt'a un tratto, che aveva avvolta alla vita una robusta corda che teneva pronta all'uso e dice che *con essa pensai alcuna volta prendere la lonza alla pelle dipinta*, cioè maculata, e sappiamo che la *lonza* è la bestia del primo canto-capitolo che simboleggia l'incontinenza

e, in particolare, la lussuria. Questa corda (mai finora usata perché non ce n'è stato bisogno) Dante la scioglie e la consegna, avvolta a mo' di gomito, a Virgilio che gli ha ordinato di farlo. Il maestro si volta sul fianco destro (per poter gettare nel burrato la corda con la mano destra) e, alquanto lontano dall'argine, dal margine, la lancia verso il basso nel profondo burrone (*in quell'alto burrato*). E dopo che Virgilio ha lanciato la corda come un'esca, Dante pensa tra sé e sé che per forza qualcosa di nuovo deve accadere, al lancio deve pur corrispondere qualche insolita novità, al nuovo, strano segnale *che 'l maestro con l'occhio si seconda*, cioè segue così attentamente con gli occhi, con lo sguardo (come se fosse sicuro che al suo gesto debba necessariamente far riscontro qualcosa).

Dante lancia un'esclamazione: ah quanto dovrebbero essere cauti gli uomini (normali...) nei confronti degli uomini saggi che sono capaci di vedere non solo gli atti, le opere esteriori ma riescono, con la loro particolare intelligenza, anche a penetrare i pensieri più intimi (*color che non veggion pur l'ovra, ma per entro i pensier miran col senno*). E questo aveva fatto Virgilio, il grande saggio: riesce a leggere nella mente di Dante. Al quale, infatti, dice che *tosto verrà di sopra*, presto salirà su (presso di loro) quel che io mi aspetto (dal lancio della corda) *e che il tuo pensier sogna*, cioè immagina vagamente: ben presto è giusto che si manifesti ai tuoi occhi (*tosto convien ch'al tuo viso si scovra*). E Dante ci fa conoscere i suoi pensieri su quello che di straordinario, di favoloso sta per accadere e ci tiene a... tenerci in tensione, a seguirlo nel crescendo di vicende spettacolari e memorabili e tu che sei *in picciotta barca* pensi a cosa avrebbe combinato Dante con una cinepresa in mano... E così, Dante, concludendo il canto-capitolo, ci dice che: *Sempre a quel ver c'ha la faccia di menzogna de' l'uom chiuder le labbra fin ch'el pote, però che senza colpa fa vergogna; ma qui tacer nol posso; e per le note di questa comedia, lettor, ti giuro, s'elle non sien di lunga grazia vote, ch'i vidi per quell'aere grosso e scuro venir notando una figura in suso, meravigliosa ad ogni cor sicuro, sì come torna colui che va giuso talora a solver l'ancora ch'aggrappa o scoglio o altro che nel mare è chiuso, che 'n su si stende, e da piè si rattrappa*.

La straordinaria, spaventosa, terribile e mostruosa creatura che Dante ci presenta con queste parole è Gerione, simbolo della frode, dell'arte dell'inganno e guardiano dell'ottavo cerchio, di cui farà sapere di più nel canto-capitolo XVII. Volendo tradurre i versi conclusivi, ecco cosa vien fuori: Si dovrebbe sempre tacere, finché possibile, di parlare di un fatto che seppur vero appare e si manifesta come incredibile e, quindi, che può passare per falso; perché chi lo facesse sembrerebbe un bugiardo da vergognarsi, senza averne colpa. Però, dice Dante, questa volta non posso tacere, non posso fare a meno di correre questo rischio (perché la sua *tecnica della tensione* vuole che deve tenerci sempre più tesi sul filo della sua narrazione) e con i versi di questa *Commedia*, caro lettore, io ti giuro (solennemente), se riescono ad essere sempre gradite a chi li legge, che io ho visto attraverso l'atmosfera densa e scura (per il fumo), venir su volando (nuotando per l'aria) una figura strana, terribile, spaventosa, capace di incutere meraviglia e, allo stesso tempo, sgomento anche in un animo coraggioso; e veniva a galla, emergeva alla superficie come il marinaio che va giù, sott'acqua per sciogliere, liberare l'ancora che si è impigliata ad uno scoglio o altro oggetto che possa trovarsi in fondo al mare, e che, per fare questo, distende verso l'alto la parte superiore del corpo e ritrae, contrae quella inferiore, cioè le gambe.

Dunque, Dante giura al lettore di ieri, di oggi e di domani che lui, quella bestia infernale, l'ha vista realmente e, il suo realismo è così potente che, nel canto-capitolo successivo, ce la fa vedere coi nostri occhi e ce la fa toccare con mano.

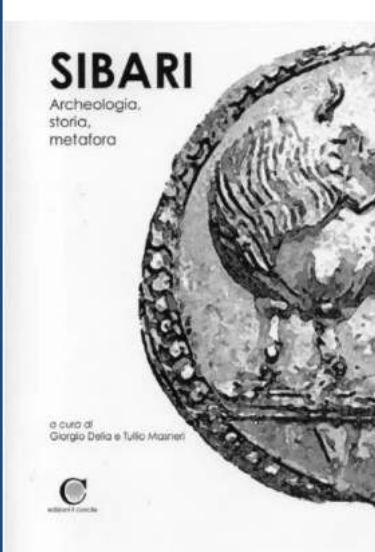
Su questo canto-capitolo, un'ultima nota merita la terzina in cui si parla della corda (dall'oscura simbologia) che Dante aveva legato al proprio corpo



non sappiamo quando. Certo, si tratta un espediente, di una finzione letteraria che serve a introdurre la *figura meravigliosa* di Gerione; tuttavia, le interpretazioni di questa corda sono varie e ha creato problemi a tanti commentatori per sette secoli. Alcuni vedono nella corda il simbolo dell'umiltà e della mortificazione, altri quello della giustizia e della castità e altri ancora quello della frode. Secondo il Sapegno, il *significato rimane per noi oscuro e tutte le proposte avanzate per dissipare questa oscurità sono poco o punto persuasive*; però, a noi pare, che la corda potrebbe simboleggiare la purezza, l'innocenza, la buona fede e, insomma, l'onestà che, proprio in quanto opposta alla frode (che è l'arte dell'inganno), viene utilizzata da Virgilio per piegare la figura favolosa e mostruosa di Gerione. E, infatti, Gerione si rivelerà un'enorme spaventosa ma docile bestia che tragherà sul suo groppone i due Poeti dal settimo all'ottavo cerchio.

Salvatore La Moglie

## SULLE TRACCE DEGLI ANTICHI SIBARITI: "SIBARI, ARCHEOLOGIA, STORIA, METAFORA"



Sibari, 22/03/2022 - All'istituto Comprensivo "Zanotti Bianco" di Sibari incontro-lezione con il prof. Tullio Masneri, ex Dirigente dei licei di Trebisacce e autore del libro "Sibari, Archeologia, Storia, Metafora". L'iniziativa, inserita nel progetto "Biblioteche scolastiche" finanziato dal MiBACT,

ottenuto grazie all'impegno del Dirigente Scolastico, Dott. Giuseppe A. Solazzo, mira ad avvicinare gli alunni al piacere della lettura, a promuovere attività collaborative per consentire l'integrazione di tutti gli alunni, per prevenire e/o ridurre il disagio a livello relazionale, cognitivo, metacognitivo e a diffondere la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e culturale di un territorio intriso di storia e di cultura. Dall'intervento del prof. Masneri emerge, tra le altre cose, che una delle caratteristiche tramandate all'antica Sibari dai precedenti abitanti del luogo, gli Enotri, era la concezione della famiglia come simbolo di unione e fecondità. Presenti in videoconferenza tutte le classi della scuola secondaria.

**Riscoprire le nostre origini aiuta a comprendere chi siamo veramente**

## IL VESCOVO SAVINO BENEDICE I VENTICINQUE ANNI DI SACERDOZIO DI PADRE GODÈ ROGER NTABALA

Albidona, 29/03/2022 - Il Vescovo Savino benedice i venticinque anni di sacerdozio di Padre Godè Roger Ntabala, Parroco della locale Parrocchia dedicata al santo patrono, San Michele Arcangelo.

Mons. Francesco Savino, dinanzi a tanti confratelli e consorelle, al sindaco cittadino Leonardo Aurelio e a diversi parrocchiani, tra cui molti giovani, ha celebrato con gioia e riconoscenza verso il Signore per il dono della vocazione, il primo quarto di secolo del Sacerdote. Il Vescovo fatto Popolo, amico dei poveri e degli umili, ha presieduto la cerimonia religiosa, al fianco dello stesso Padre Roger e di don Joseph Vanson, parroco della Chiesa di San Nicola di Mira a Trebisacce centro. Padre Roger, è stato ordinato il 27 marzo 1997, ha ricordato nella sua omelia don Ciccio Savino, che ha posto l'accento sulla parabola del padre misericordioso nar-



rata da Gesù nel Vangelo, in risposta ai farisei rappresentati dal figlio maggiore della parabola, che mormoravano per il suo comportamento misericordioso verso i pubblicani. “Anche noi ci avviciniamo a Gesù misericordioso per ascoltarlo e lasciarci guarire dalla sua grazia”, ha chiosato il Vescovo. A seguire i saluti di Suor Maddalena, parente del presule di origine africana, giunta per l'occasione dall'estero, del primo cittadino albidonese Leonardo Aurelio, che ha donato a Padre Roger un dipinto con apposita dedica. Sentimenti di affetto sono stati espressi anche dal Gruppo giova-

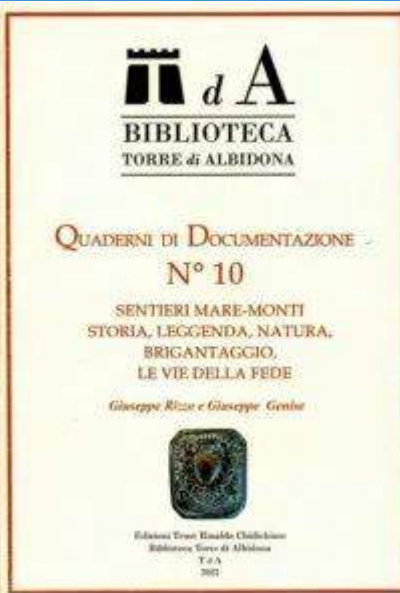
nile parrocchiale, che ha salutato il festeggiato con una predicazione illustrata su Isaia 49, versetti 1-6. Il servizio liturgico è stato curato da don Maurizio Bloisi parroco della Parrocchia Santa Maria del Piano nel centro storico di Villapiana, quello fotografico è stato affidato, come accade spesso, al professor Aldo Jacobini, mentre i canti e le musiche sacre sono state eseguite dal Coro parrocchiale San Michele Arcangelo.

Al termine della cerimonia religiosa, mons. Savino si è intrattenuto a conversare con alcuni fanciulli del paese, confermando il suo forte attaccamento verso i bambini. A seguire, è andato in scena un incontro conviviale nell'Auditorium comunale.

“Nel dare il benvenuto a Monsignor Savino, portiamo i nostri auguri a Padre Roger Godè per il suo 25esimo anniversario di sacerdozio. Con l'abbraccio mio personale e dell'intera Amministrazione comunale, nonché di tutti i fedeli albidonesi, gli auguriamo di accompagnare ancora per tanto tempo la nostra comunità, ringraziandolo per tutto quello che ha fatto sinora”. Così il sindaco Aurelio, alla fine del rito religioso.

## TREBISACCE E LE ANTICHE MAPPE NEL LIBRO DI GIUSEPPE GENISE

Alto Jonio, 28/03/2022 - “Trebisacce nelle antiche mappe, dal Medioevo all'Unità d'Italia”: è il titolo del libro dato alle stampe nei giorni scorsi da Giuseppe Genise, maestro di fotografia, studioso e ricercatore di storia locale, autore, insieme a Giuseppe Rizzo, dei “Quaderni di Documentazione” che aiutano a ricostruire ed a valorizzare la storia dell'Alto Jonio e della Calabria. La pubblicazione del libro, che riproduce ben 72 mappe, una ricca collana di foto antiche e di pergamene che vanno dal 1200 al 1831 ed è accompagnata dagli svariati toponimi con cui è stata indicata Trebisacce nel corso dei secoli, è stata patrocinata dalla “Biblioteca Torre di Albidona” ricca e preziosa miniera di manoscritti, di carte geografiche e di documenti storici fondata e diretta dall'Avv. Rinaldo Chidichimo, giornalista, studioso e grande animatore culturale. “Per fortuna – ha scritto l'Avv. Chidichimo nella breve presentazione del libro – esi-



stono ancora persone appassionate, che dedicano la loro intelligenza e il loro impegno a riscoprire la storia del proprio territorio, a descriverla nelle sue vicende, nei suoi miti e nelle sue leggende. Tra questi benemeriti c'è l'amico Giuseppe Genise, cultore, come pochi altri, del territorio dell'Alta Sibaritide e del Pollino”. “In queste mappe nautiche e geografiche – ha scritto nella breve prefazione Giuseppe Rizzo scrittore e studioso di storia locale e del fenomeno del brigantaggio – che servivano soprattutto ai naviganti, Trebisacce è menzionata con oltre 70 toponimi. C'è dunque da complimentarsi e incoraggiare questi studi che aiutano a costruire la vera micro-storia di Tre-

bisacce”. Partendo dal presupposto che per vivere bene il presente e costruire un futuro migliore è necessario conoscere il nostro passato, Giuseppe Genise è alla continua ricerca di tasselli dell'identità, della cultura e della storia del nostro paese e in questo libro ha indicato il percorso lungo il quale si è dipanata la storia marinara di Trebisacce, la sua antica tradizione legata al mare, alla pesca e al tranello sportivo marittimo attraverso la ricerca, lo studio e la pubblicazione di carte geografiche e di mappe nautiche che hanno segnato le tappe della micro-storia locale e della cosiddetta Calabria Citra. Una storia in perenne evoluzione, quella di questo lembo di territorio che ha conosciuto i fasti della Magna Grecia e che spesso s'è intrecciata con la storia della Chiesa locale, che si dipana attraverso un susseguirsi di immagini dinamiche e non statiche, che evolvono in una sequenza di fotogrammi e di storie personali che permettono di cogliere fatti, leggende, aneddoti e implicazioni che, rimanendo saldamente ancorate al passato, hanno dato colore al presente e indicato la direzione al futuro.

Pino La Rocca

## “LONTANE VELE”. UN VIAGGIO POETICO NEL MARE DELLA MEMORIA

Amendolara, 24/03/2022 - Si naviga verso “Lontane vele” con l'ultima opera di Sergio Sabetta, laureato in Giurisprudenza all'Università di Genova, cancelliere, magistrato onorario, funzionario presso la Corte dei Conti e docente universitario. La raccolta di poesie è pubblicata nei “Diamanti” dell'Aletti editore. A raccontare la sua opera è lo stesso autore. «E' un viaggio poetico nel mare della memoria quale “Missus dominicus”, in cui riemergono lentamente, nel tempo, ricordi, speranze, dolori, sogni, delusioni, volti cari, radici del proprio essere. Vi è il passare dai lontani ricordi a quelli più recenti, nella perdita di giovanili certezze ma anche nella costruzione di nuovi orizzonti. I drammi familiari entrano nella violenza collettiva della storia umana, come la speranza che può nascere dalla cultura, sogno di una continua ricerca di perfezione nella quotidiana dissoluzione».

**E' un'opera in cui i ricordi, spesso, si fondono con le emozioni e i pensieri, scandendo lo scorrere**



**del tempo.** Il tempo della gioia, del dolore. Della paura e del piacere.

«Tutta la raccolta – scrive il poeta, editore e critico letterario Giuseppe Aletti nella Prefazione – si muove dentro questa dicotomia: da un lato il poeta trova conforto e luce osservando quello che lo circonda e dall'altro scava dentro di sé per cercare nelle varie sfumature, o per dirla con le parole dello stesso Sabetta “Nelle pieghe”, le sue pulsioni verso le cose, gli eventi e le persone. Da questa prospettiva si alternano poesie di pedinamento della realtà a componimenti più introspettivi che attraverso la scritta parola, e il verso in particolare, hanno la funzione di cullare e offrire rifugio al poeta e conseguentemente al lettore». **A comporre il**

**libro quattro sezioni: “Lontane vele”; “Sguardi dal ponte”; “Perdute fortezze”; “Nei feudi imperiali”.** «Il collante che attraversa le varie sezioni del libro – analizza Aletti – rimane l'amore nella sua accezione più alta, quella di dare sentimento al nostro arco vitale».

Sono diverse le discipline umanistiche che vanno a confluire in questa raccolta di versi, come la storia, la filosofia e sociologia, anche se per lavoro Sabetta si occupa di materie del tutto differenti quali il diritto e le discipline economico-aziendalistiche.

Nei versi vi è un continuo flusso di pensieri «che accompagna il lettore e viene a riflettere anche su se stesso, sui perché dell'agire; naturalmente deve esservi una predisposizione all'ascolto nel silenzio, cosa difficile in questi tempi di continua connessione». **In riferimento all'aspetto stilistico delle sue opere,** il poeta Sabetta spiega: «vi è un descrivere talvolta in *dolce stil novo* quale sogno, in cui mitologia, storia, letteratura e stati d'animo si riflettono nei paesaggi e in dialoghi immaginari con personaggi del passato».

Federica Grisolia

(Vincenzo La Camera – Agenzia di Comunicazione)

## IN MUNICIPIO È STATA INAUGURATA L'AULA DEDICATA AL COMPIANTO ASSESSORE ILARIA GENTILE

Amendolara, 23/03/2022 - L'aula degli assessori porterà il nome di Ilaria Gentile. Così hanno deciso il sindaco Pasquale Aprile e l'intera Amministrazione comunale. Che stamattina, in occasione del 34esimo compleanno del compianto assessore alla cultura, pubblica istruzione e famiglia, hanno voluto intitolare la sala riunioni riservata all'esecutivo, alla giovane e sfortunata amministratrice. Oltre al primo cittadino, erano presenti il vice sindaco Gregorio Scigliano, gli assessori Salvatore Rinaldi, Paoletta Murgieri e Veronica Poeta, il consigliere delegato Giuseppe Calabrese, nonché il capogruppo Salvatore Antonio Ciminelli, e i dipendenti comunali con cui Ilaria aveva stabilito in poco tempo, un rapporto familiare. Con loro Giuseppe e Mariagrazia, rispettivamente padre e sorella maggiore dall'indimenticabile assessore, e un nutrito gruppo di amici che non è voluto mancare alla giornata commemorativa organizzata in suo onore. Che è proseguita in serata all'interno della Parrocchia dedicata alla Madonna della Salute, con il Gruppo di Preghiera "Ilaria è con noi", istituito per volontà dell'amata giovane con l'imprimatur del Vescovo di Cassano Mons. Francesco Savino, che della malattia di Ilaria aveva parlato anche a Papa Francesco, che si era detto disponibile ad incontrarla, e il parroco don Nicola Arcuri, che insieme hanno "percorso" la Via Crucis per la pace nel mondo, quella pace che Ilaria tanto amava, e che con il suo sorriso e la bontà trasmetteva, no-



nostante la malattia, ad ogni persona che incontra. Tornando alla celebrazione avvenuta all'interno del Palazzo di Città, il sindaco Aprile, peraltro amico personale dell'assessore scomparso prematuramente, ha voluto ricordare con visibile emozione ed il nodo al gola, le spiccate doti umane e personali di Ilaria, come donna, mamma e amministratore. "Era la figlia che tutti i genitori sognano di avere", ha detto il primo cittadino, mostrando la targa con inciso il suo nome, che rimarrà per sempre in quella sala dove lei stessa, purtroppo per soli due mesi, ha lavorato con assoluta intensità, amore e dedizione verso i cittadini ed il prossimo. A rimarcare la figura di Ilaria Gentile, anche l'avvocato Ciminelli, anch'esso legato alla sfortunata donna, da sentimenti di amicizia e fratellanza. Lui ha ben descritto la figura del compianto assessore, rimarcando la sua forza, la sua voglia, il suo impegno, la sua laboriosità e bontà. Per il resto è stata una festa, come lei stesso voleva, e come aveva chiesto anche per i suoi funerali, con l'amico del cuore Valerio che ha fatto volare... "Lassù dove il cielo è di un azzurro bellissimo", in ossequio all'ul-



tima frase pronunciata da Ilaria prima di spegnersi, dalla finestra della stanza del sindaco in Comune, dei palloncini bianchi e rosa, per ricordare l'amica che non c'è più, ma il cui ricordo rimarrà indelebile nel cuore di quanti l'hanno conosciuta ed amata. Il cav. Gentile, padre della povera giovane, seppur con il cuore intriso di dolore, nel ringraziare il Sindaco e tutta l'Amministrazione comunale per il gradito gesto, ha voluto omaggiare gli assessori donna dell'esecutivo in carica, con un mazzo di fiori.

Finita la commemorazione, amministratori, amici e familiari hanno raggiunto il locale Cimitero per salutare la cara Ilaria, che forte della sua innata religiosità, certamente ora gode in eterno, della luce del Paradiso, dove lei stessa, prima di morire, ha pronunciato "C'è san Francesco e san Michele", vegliando su sua figlia Ohana, sulla sua famiglia e su tutte le persone a lei care, e specialmente, come lei faceva in vita, su ammalati, anziani, disabili, fragili e bisognosi. @roccogentilecomunic@

Rocco Gentile

## ALL'AGRITURISMO "LA LISTA" DI AMENDOLARA MARINA UN 8 MARZO ALL'INSEGNA DELL'ARTE, DELLA CULTURA E DELLA BUONA CUCINA. Di Mario Vuodi

Amendolara, 09/03/2022 - Amendolara, una cittadina situata su una successione di pianure che declinano verso il mare, in un'area ricca di originarie testimonianze archeologiche, denominato "il Paese delle Mandorle". Ha dato i natali a Pomponio Leto, uno dei più grandi umanisti del tempo. Affacciato sul mare, a pochi centinaia di metri dalle acque cristalline del mare jonico, posto su un bellissimo pianoro, ricavato da un'antica masseria, sorge l'Agriturismo "La Lista", con una ricettività alberghiera distribuita in villini unifamiliari, dove si possono organizzare feste, convegni e cerimonie sia all'aperto che all'interno nella grande Sala. La struttura dispone di un ristorante, dove si possono degustare piatti della cucina meridionale più genuina, utilizzando prodotti di produzione propria.

L'8 marzo in occasione della "Giornata Internazionale della Donna" il gestore dell'Agriturismo, nonché poeta e scrittore, Dr. Giuseppe Benvenuto, unitamente al personale di servizio, ha organizzato, magistralmente, una serata di grande interesse, artistico e culturale, accompagnata da ottime e delicate pietanze.

All'interno del locale, la bravissima e affermatissima pittrice di Montegiordano, Lena Gentile, ha esposto opere che hanno ricevuto attestazioni di merito e premi a livello internazionale, raffiguranti la "DONNA"

La piacevole serata si è svolta con l'accoglienza dei partecipanti all'evento da parte del Dr. Benvenuto



con il prosieguo di un *Viaggio Letterario* del Prof. Giuseppe De Rosis dal titolo: "La Donna tra Poesia e Bellezza".

Il tutto tra una gustosa pietanza e l'altra. A seguire, letture di poesie del Dr. Benvenuto, a cura di Maria Curatola e Erminia Madeo.

Tanti sono stati gli interventi che si sono susseguiti nel corso della serata: Antonio Marino di Roseto Capo Spulico, Mario Vuodi dell'Associazione Persefone Gaia di Montegiordano, Lucia Musumeci delegata alla Cultura del Comune di Roseto Capo Spulico, Giovanni Toscano di Amendolara, Sabrina Franco-Obiettivo Casa e Servizi Immobiliari di Roseto Capo Spulico, Filomena Presta Presidente dell'Associazione Istrione Cultura di Amendolara. Tutti gli intervenuti hanno messo in evidenza il ruolo della donna nel corso dei secoli con particolare riferimento alle **conquiste politiche, sociali ed economiche**.

Sono state ricordate le donne ucraine e il loro coraggio, vittime di questa guerra ingiusta e assurda che stanno fuggendo, abbandonando le loro case, i loro affetti, i loro compagni di vita, per trovare rifugio in un posto più sicuro.

L'intervento della Pittrice Gentile, oltre a mettere in evidenza il ruolo della donna nell'Arte, ha illustrato, con maestria, le figure dei vari dipinti esposti.



A fine serata, la Pittrice ha omaggiato i presenti di una sua Litografia raffigurante "La Maternità".

Al Dr. Benvenuto un sentito grazie per la magnifica serata e gli auguri più sentiti affinché il suo appassionato lavoro gli possa far raggiungere i risultati desiderati.

Mario Vuodi

## PROVINCIALI COSENZA: IL CENTRODESTRA VINCE CON ROSARIA SUCCURRO

Cosenza, 21/03/2022 - Forza Italia soddisfatta: «Alla guida della Provincia un'amministratrice di talento».

Il coordinatore Gallo: «Premiati la bontà della proposta politica ed il radicamento territoriale»  
«Finalmente si volta pagina: con Rosaria Succurro vincono il merito, la voglia di cambiamento ed una classe dirigente ormai radicata sul territorio».  
Così il coordinatore provinciale di Forza Italia e assessore Gianluca Gallo commenta l'esito del voto per l'elezione del nuovo presidente della Provincia di Cosenza, culminato nella vittoria di Rosaria Succurro, primo cittadino di San Giovanni in Fiore ed esponente forzista. «Il risultato acquisito – osserva Gallo – sembrava impossibile, in quella



Rosaria Succurro

che storicamente, salvo una breve parentesi, è sempre stata una roccaforte del centrosinistra. Eppure, una presenza ormai capillare sull'intero territorio cosentino, con una coalizione unita e propositiva, irrobustita dalla svolta impressa al centrodestra calabrese dal presidente Roberto Occhiuto, già lo scorso Dicembre aveva portato a conseguire uno straordinario risultato in occasione del rinnovo del Consiglio provinciale. Adesso il centrodestra ottiene una vittoria netta e significativa, anche grazie al valore aggiunto di una candidata che ha saputo dimostrare coi fatti le proprie capacità e competenze, politiche ed amministrative».



Conclude Gallo: «Alla neopresidente vanno i nostri auguri di buon lavoro, nella certezza che si adopererà per unire e costruire occasioni di sviluppo, nel costante dialogo con i Comuni come con le istituzioni di livello superiore, Regione in primis».

Forza Italia

Coordinamento provinciale Cosenza

## IL PROFESSORE GIOVANNI BRANDI CORDASCO SALMENA di SAN QUIRICO è STATO ACCOLTO QUALE SOCIO NELL'ANTICA ACCADEMIA COSENTINA

Francavilla Marittima, 29/03/2022 - Nella seduta del 26 marzo 2022 il professore Giovanni Brandi Cordasco Salmena di San Quirico è stato accolto all'unanimità quale socio della prestigiosa Accademia Cosentina, tra le più antiche d'Europa essendo stata fondata nel 1511 dal Parrasio, da cui prese il primo nome *Accademia Parrasiana*. Dopo la morte del Parrasio, Bernardino Telesio la riorganizzò ribattezzandola *Accademia Telesiana*. Alcuni anni prima della morte di Telesio (che avvenne nel 1588), l'Accademia Telesiana passa sotto il controllo di Sertorio Quattromani, che le diede il nome di *Accademia Cosentina*. Più di recente, l'11 giugno 1871, l'Accademia Cosentina istituisce la Biblioteca civica di Cosenza che rimane inattiva fino al 4 marzo 1898, data in cui viene definitivamente inaugurata. Il Presidente dell'Accademia, ancora oggi, ricopre anche il ruolo di Presidente del Consiglio di amministrazione della Biblioteca. Come si legge dal suo profilo istituzionale in CINECA, Giovanni Brandi Cordasco Salmena di San Quirico, laureatosi ad Urbino, *summa cum laude*, volge la sua attività, per la gran parte, alla ricerca del significato storico e sociale del diritto nella sua continua aderenza alla realtà quotidiana ed alla prassi, anche partecipando a progetti di respiro internazionale [*Property, relations, development and perspectives* (2020) dell'Università degli Studi di Plovdiv "Paisii Hilendarski" finanziato dal fondo di ricerca della Facoltà di Giurisprudenza; *Ius Romanum – Mare Nostrum* (2021) dell'Università degli Studi di Sofia "St. Kliment Ohridski" finanziato dal fondo di ricerca della Facoltà di Giurisprudenza and Burgas Free University; *Diritto romano e attualità* (2020) dell'Università degli Studi di Charkiv "V.N. Karazin" finanziato dalla Facoltà di Giurisprudenza (*Il patto di riscatto nel diritto romano*, in *Studi Urbinati* 2001; *Repurchase and Backsale in the Sources of Roman Law as Paradigms for an Interpretative Choice of Redemption in the Texts of Modern Codification* negli *Atti del Convegno internazionale di Plovdiv* 2021)]. Ha dedicato una particolare attenzione al sistema processuale romano con specifico riferimento alle peculiarità provinciali [(*Critica ed anacritica di Gv. 18. 31 b. I poteri del Gran Sinedrio ai tempi della procuratoria romana in Giudea*, in *Studi Urbinati* (2007); *De quadam sepoltura: la deposizione di Gesù nel sepolcro tra diritto e privilegio*, in *Vivarium* (2010); *La*



*lettura di Sanhedrin 43 a nel Talmud Bauli*, in *Vivarium* (2012); *Le inquietudini del Getsemani*, Laterza, 2012; *La remissio ad Erode Antipa*, in *Vivarium* (2015); *Regole di giudizio e garanzie del reo nel processo contro Gesù di Nazareth. Dalle formalità dell'istruzione sinedrile alle libertà retoriche dell'inquisizione romana imperiale*, in *Koinonia* (2021)] e dell'esecuzione fallimentare classica. Ed ancora verso il processo muovono le sue riflessioni sulla noialità romana quale caratteristica tipica delle azioni penali, maturate sempre ad Urbino nell'ambito di un assegno di ricerca del Dipartimento di Scienze Giuridiche e prima ancora, *summa cum laude*, sotto la guida di Giorgio Barone Adesi, nel corso di dottorato sulle obbligazioni dell'Università degli Studi di Catanzaro "Magna Grecia" e nelle attività del Leopold Wenger Institut Rechtsgeschichte dell'Università degli Studi di Monaco "Ludwig Maximilian" e del Max Planck Institut für ausländisches und internationales Privatrecht dell'Università degli Studi di Amburgo "Westfälische Wilhelms" (*Su alcune peculiarità della condanna nossale*, nella collana del Dipartimento di Scienze Giuridiche "Collegio dei Dottori 1506" dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", Aras Edizioni, 2012). Affidatario a Pistoia del corso di Diritto Romano Cristiano e di altri moduli relativi alla più antica storia del cristianesimo, è variamente incaricato per il diritto antico nel Mediterraneo e nel Vicino Oriente, sin da quando gli è stato assegnato ad Urbino il corso integrativo di Diritto Romano Ellenistico, facendone una sua cura pressoché costante soprattutto per ciò che riguarda i moduli diplomatici interstatuali e delle egemonie coloniali, coltivati anche in progetti internazionali [(*Ancient Sybaris – between dominance and coexistence in the chora of Sybaris c. 730 – 610 BCE* del Danish Institute in Rome in collabora-

zione con l'University of Aarhus e l'University of Copenhagen); *Enotri e Greci sul Timpone della Motta tra marginalità ed integrazione*, in *Magna Grecia* (2001) con l'ausilio del CNR; *Sybaris e gli Alleati. Dominanza verso non dominanza nelle relazioni diplomatiche di Timpone della Motta*. L'etica mediterranea della reciprocità, Prospettive Meridionali, 2012; *Le Óðia-βáé egemoniali come modello di relazione diplomatica*, nella collana dell'AICC, Edizioni AICC, 2013; *Sybaris e gli Alleati. L'egemonia di Timpone della Motta nel Trattato di Olimpia con i Serdàioi*, Prospettive Meridionali, 2013; *L'adulterio nel diritto dell'Attica*, Il Saggio Edizioni, 2019; *Xenia, philia and dotine in the treaties between Rome and Carthage: a comparison with the diplomatic practice and interstate relations in greek tradition* in *Journal of classical studies Matica Srpska* (2021); *La tradizione greca delle relazioni interstatuali quale paradigma dei trattati romano cartaginesi. Taluni aspetti diplomatici e di diritto pubblico nella romanizzazione del Mediterraneo*, in *Studi sull'Oriente Cristiano* (2021). E' stato invitato, tra gli altri, dall'Università di Durazzo "Aleksandër Moisiu", dalla Central Christian University del Malawi e dall'Università di Sarajevo East. Per l'attività svolta ha ricevuto la laurea honoris causa dalla Libera Università Ortodossa di Pistoia "San Gregorio Magno", dall'Istituto "Universitas Ecclesiae" do Brasil, dall'Accademia Universum Academy Switzerland e dall'Istituto IASU; ha ricevuto il dottorato *honoris causa* dall'Università del Malawi; ha ricevuto il premio internazionale ISFOA, il premio Troccoli Magna Grecia (sezione ricerca), il premio internazionale Maria Cumani Quasimodo (per la saggistica); il premio internazionale Pegaso ed altri riconoscimenti. È redattore e consultore di Studi sull'Oriente Cristiano per il settore disciplinare Diritto Romano e Tardoantico, di Magna Grecia e di altre riviste di settore indicizzate dall'ANVUR; è membro del comitato scientifico di URBS. E' socio dell'ISAMG, dell'AICC, dell'ASB, dell'AIST, dell'*Institut Hellénique de Diplomatie Culturelle*, della RBS, di AMA, della Fondazione *Paestum*, della SISD, della *International Association Assyriology*, di ISMEO, dell'ISEB, dell'Accademia fiorentina di Papirologia e di Studi sul Mondo antico e di altri enti di ricerca, dei quali, per alcuni, coordina i comitati scientifici; è socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria per la Calabria. Giurista comunque presente ai fronti di lotta della gente, è avvocato cassazionista nonché, giudice della Camera Arbitrale "Costantino Mortati" di Cosenza e fiduciario della CISAL FPC. È assessore del Tribunale di Seconda Istanza presso la Diocesi ortodossa di Luni – Esarcato d'Italia, sulla base dell'apposita regolamentazione ministeriale.

Rosanna De Gaudio

## SANTA ROSA DA LIMA, IL QUADRO DI AMENDOLARA

di Antonio Gerundino e Francesco Silvestri

Amendolara, 12 marzo 2022 - Nel mese di gennaio scorso è rientrato ad Amendolara il quadro {vedi sotto} di Santa Rosa da Lima, rimasto dal 1984 nel Laboratorio *San Francesco d'Assisi*, di Cosenza, in attesa di essere restaurato.

Il magnifico dipinto (2,10x1,60 - olio su tela) è da mettere in relazione con i Domenicani, presenti in Amendolara dalla seconda metà del '400 fino al primo decennio dell'800, e saranno stati certamente loro a commissionarlo o acquistarlo – oppure qualche famiglia della borghesia locale – e collocarlo nella chiesa di San Domenico, contigua all'allora sede Conventuale (attuale *Palazzo Grisolia*), in località *Timpone*.

A tal proposito, c'è da dire che oltre al loro protettore San Domenico, i *Predicatori* hanno sempre avuto una particolare devozione anche per San Tommaso d'Aquino, San Vincenzo Ferreri (Patrono di Amendolara), la Madonna del Rosario, e, appunto, per Santa Rosa da Lima, terziaria domenicana.

Il culto di Santa Rosa – al secolo Isabella FLORES de OLIVA (\*1586-1617) – si propagò subito dopo la sua beatificazione (1668) e canonizzazione (1671) anche nell'Italia meridionale, trovando ampia diffusione tra i Domenicani, e diventò una protagonista nel gruppo di santi che si vedono in alcune delle classiche iconografie della *Madonna del Rosario*.

I maggiori pittori del barocco napoletano che raffigurarono Santa Rosa da Lima sono Mattia PRETI (\*1613; 1669) di Taverna (CZ), che si lasciò influenzare dal Giordano, sebbene più giovane di lui; Luca GIORDANO (\*1634; 1705) di Napoli; e Francesco SOLIMENA (\*1657; 1747) di Serino (AV).

L'autore del dipinto amendolarese risulta essere ignoto, così si legge nel Catalogo Generale dei Beni Culturali, dove, tra l'altro, il periodo di esecuzione è indicato tra il 1700 e il 1799. Le ricerche da noi fatte ci portano a sostenere, invece, una ragionevole tesi che sottoponiamo ai luminari dell'Arte.

Diciamo, infatti, che il magnifico quadro di Amendolara potrebbe risalire al XVII sec., e che, molto probabilmente, è da attribuire al detto Luca GIORDANO, il più celebre artista del barocco napoletano, che ha cominciato a dipingere sin dall'età di diciassette anni, e che ha operato a Napoli, Firenze, Venezia, Roma, e a Madrid e Toledo alla corte di re Carlo II.

Luca GIORDANO era detto *Luca Fapresto* (in napoletano: *fa 'a 'mbrèssa*), poiché era molto svelto, ossia faceva presto a dipingere i suoi quadri, tant'è che ne sono a lui censiti 750, presenti in numerosi Musei e Pinacoteche di tutto il mondo; e si dice che fosse “...molto particolarmente sensibile al fascino del denaro”.

Si racconta che un pittore di madonne fiorentine incontrò il pittore napoletano a Firenze, “...il quale gli disse che era bravo ma troppo lento, per cui sarebbe morto di fame, con quel sistema. In più, terminati i lavori a *Palazzo Medici Riccardi*, il Giordano gli fece vedere un malloppo di soldi guadagnato in brevissimo tempo. Il pittore fiorentino, sconvolto, si sentì un fallito, andò in depressione, e in pochi giorni morì”. Procediamo con la nostra tesi.

Osservando la serie dei dipinti di Luca GIORDANO, su temi mitologici, leggendari e allegorici, in particolare il *Trionfo di Galatea* {quadro a dx – Museo



dell'Ermitage, San Pietroburgo}, abbiamo notato che alcuni personaggi del dipinto sono replicati (anche nell'identica postura) dal pittore napoletano in un altro suo quadro, ossia nel *Trionfo di Galatea con Aci trasformato in fonte* {quadro sotto a sx – Galleria degli Uffizi, Firenze}, come si può agevolmente rilevare nella comparazione delle due opere: la donna in atteggiamento di “nuotatrice”, sotto Galatea; i due angioletti, in alto a dx; la testa di Aci, identica a quella del primo dipinto ecc.

Se Luca GIORDANO era avvezzo alla “tecnica” di inserire, nei suoi dipinti, figure identiche riportate in altri lavori, si può affermare che anche il quadro amendolarese di Santa Rosa da Lima sia opera sua o della sua scuola. Difatti, Isabella FLORES de OLIVA, raffigurata da Luca GIORDANO nel dipinto della *Visione di Santa Rosa da Lima* {Quadro 1 – Chiesa della Pietà dei Turchini, Napoli}, è quasi identica, nella postura e nel panneggio, a quella del dipinto di Amendolara {Quadro 2 - Per gentile concessione del Parroco D. Vincenzo SANTALUCIA}, che rappresenta il *Matrimonio mistico di Santa Rosa da Lima*. Infatti la santa è riprodotta con un anello al dito (simbolo delle nozze) e nell'atto di ricevere sul volto una carezza da parte di Gesù Bambino, suo mistico sposo. A tal proposito, va sottolineato che Luca GIORDANO dipinse una tela raffigurante il *Matrimonio mistico di Santa Rosa da Lima*, per la Chiesa di *Santa Maria della Sanità* a Napoli, da cui si evincono altri particolari che ricordano il quadro di Amendolara, come la figura di Gesù Bambino che protende la mano nell'atto di voler accarezzare il volto di Santa Rosa, o l'angioletto che scende dall'alto sul capo della santa per poggiarvi una ghirlanda di fiori.

Come abbiamo detto, il quadro era sicuramente collocato, in passato, nella chiesa di San Domenico; ma che possa essere stato notato da qualcuno che dice di averlo visto (non si sa quando) appeso proprio sull'altare laterale dove è stato collocato adesso, è alquanto difficile.

Il medico Vincenzo LAVIOLA (\*1909; 1991), uno dei più attenti osservatori della storia amendolarese, non fa alcun cenno, nei suoi scritti, al fatto che il quadro fosse nella chiesa di San Domenico. Se vi avesse notato qualche volta, in vita sua, questo o altri quadri, ne avrebbe sicuramente parlato. Tant'è che nel libro *Amendolara – Un modello per lo studio della storia, dell'archeologia e dell'arte dell'Alto Jonio Calabrese* – Maria Pacini Fazzi editore in Lucca – 1989, là dove parla (pag. 69-70) del

complesso Monastico di San Domenico, dice testualmente: “La documentazione rappresentata da opere d'arte è assolutamente carente nella chiesa di San Domenico: tutto quanto vi era custodito è stato trafugato dai briganti”. Nel 1989, invece, cita due quadri (questi sì a lui ben noti sin dai tempi andati) che erano nella locale chiesa Matrice di *Santa Margherita Vergine e Martire*. Difatti, il quadro in questione – che doveva essere, ribadiamo, certamente nella chiesa di San Domenico, al tempo dei Domenicani e poi dei Minori Osservanti – onde metterlo in sicurezza (da intemperie e da ladri), poiché la chiesa andava in deperimento dopo l'allontanamento dei Frati Predicatori e, poi, dei Francescani, venne portato, nei tempi passati, insieme a qualche altro oggetto sacro, nella chiesa Matrice; e uno dei due quadri che il medico Laviola nomina (nel medesimo testo) è certamente questo di Santa Rosa: “Nella prima metà di questo secolo, dagli attuali altari di Sant'Antonio e della Madonna del Carmine, sono stati asportati con inqualificabile leggerezza e trasferiti in sagrestia due quadri di santi dipinti su tela dal pennello di valido artista del '700”. L'altro doveva essere la pala (che è ancora nella Chiesa Madre) con raffigurati due santi, e anche questo, molto probabilmente, doveva provenire dalla chiesa di San Domenico.

Dalla sacrestia, poi, il quadro di Santa Rosa era stato, ancora con *inqualificabile leggerezza*, portato in un locale addetto a magazzino parrocchiale, sottostante l'oratorio *D. Giovanni Graziano*, e lì abbandonato fino agli inizi degli anni ottanta del secolo scorso.

A completamento di questa modesta ricostruzione storica-iconografica, c'è da fare qualche considerazione sulla sede in cui ora è stato sistemato il quadro di Santa Rosa; e non si può fare a meno di far cenno al primo quadro ottocentesco della *Madonna del Rosario* che era sull'altare centrale, sempre della chiesa di San Domenico. Questo aveva una forma rettangolare, circa 0,80 x 0,90, con una sottile cornice, e occupava la zona centrale del riquadro (come si può vedere in una foto del tempo), lasciando scoperta, quindi, una buona parte dell'intera area. Ciò fa pensare che prima dell'icona della *Madonna del Rosario* ce ne fosse un altro di maggiori dimensioni.

Anni fa, il piccolo quadro era stato tolto dalla sua sede e portato, molto probabilmente, nella chiesa Madre di *Santa Margherita Vergine e Martire*. Difatti, qui, in una foto che ritrae il Fonte Battesimale, si vede posato su un altare un quadro della *Madonna del Rosario*, le cui dimensioni e le caratteristiche richiamano quello che era sull'altare della chiesa di San Domenico.

La sede dove il quadro di Santa Rosa attualmente è stato collocato non convince, sia per ragioni storiche che artistiche. Sarebbe stato più consono al contesto monumentale seicentesco della chiesa se fosse stato messo sull'altare maggiore, ossia al posto della *Madonna del Rosario*, di moderna fattura (anno 2018), non in armonia con lo stile barocco del “magnifico” altare.

A questo proposito cogliamo l'occasione per sollecitare una maggiore sensibilità e attenzione alla conservazione dei beni artistici di Amendolara, e anche dei documenti, dei registri, dei beni comunali e parrocchiali, poiché, anche di recente, si è assistito a una gestione improvvisata e poco professionale nel mantenimento e nella cura del patrimonio civile ed ecclesiastico, con interventi che invece di conservare in modo corretto i beni storici spesso ne hanno alterato le caratteristiche storico-artistiche con *inqualificabile leggerezza*.



## PRIMI RISULTATI SCAVI FATTORIA ELLENICHE MONTEGIORDANESE

Montegiordano, 17/03/2022 - L'impegno dell'amministrazione Montegiordanese, in collaborazione con l'Università della Calabria e con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Cosenza, nel recuperare la fattoria ellenica del IV secolo a.c. sta iniziando a produrre i primi interessantissimi risultati. Lo rende noto il Prof. Maurizio Paoletti, professore di Archeologia Classica (Dipartimento di Culture, Educazione e Società) dell'UNICAL che, dopo il sopralluogo effettuato a Montegiordano, ha illustrato in un ricco e completo "Rapporto scientifico" al Sindaco la notevole importanza del sito Montegiordanese.

Come è noto, si tratta di una fattoria lucana situata sul pianoro di Menzinara, appena sopra Montegiordano Marina. Oltre alla fattoria è stata rinvenuta una fornace di epoca romana, quindi più recente rispetto al fabbricato originario. Tutto lascia pensare quindi che l'insediamento Montegiordanese avesse indubbio rilievo nell'economia dei tempi, come stanno a testimoniare i ritrovamenti frutto degli scavi archeologici effettuati già nel 1980/81



e che in massima parte sono depositati presso il museo di Sibari, nell'attesa di essere adeguatamente studiati e valorizzati.

L'elemento nuovo e interessante, che il Professor Paoletti tiene a sottolineare, è il nome inciso sul fondo di due vasi. Il graffito composto da tre lettere greche è il nome abbreviato di chi usava i due vasi e ci restituisce il nome dell'ultimo proprietario della fattoria lucana prima che fosse abbandonata. Una sigla, dove l'antico Montegiordanese volle indicare la proprietà del vaso usato sulla sua mensa o nella sua cucina. È suggestiva quindi l'ipotesi che dallo studio di questa sigla si potrebbe risalire al nome di un antichissimo Montegiordanese che già

quattro Secoli prima di Cristo viveva fra le colline che fanno da cornice alla Marina del borgo Jonico.

Altrettanto suggestiva la storia accademica che si sviluppa sull'interpretazione di questa firma misteriosa: una discussione che coinvolge studiosi italiani, ma che giunge fino a Londra e Cambridge dove si è cercato di comprendere il metodo utilizzato dall'antico proprietario Montegiordanese per firmarsi. Gli studiosi infatti discutono sul vero nome del proprietario del vaso – certamente un Lucano che scriveva in greco ma che parlava l'antica lingua osca. In questo caso forse avremmo anche l'iniziale del suo gentilizio, quello che oggi sarebbe il suo cognome.

E' chiaro dunque che lo studio del sito archeologico Montegiordanese sta rivelando molto più di quanto finora si sapeva. Le indagini promosse dal Comune di Montegiordano che si è già molto impegnato con l' UNICAL e la Soprintendenza, infatti hanno l'obiettivo di riportare alla luce quanto più possibile il sito e soprattutto di valorizzarlo adeguatamente. Presto i Montegiordanesi e i turisti scopriranno come si viveva sulle sponde dello Ionio allora, nel quarto secolo avanti Cristo.

(Nell'immagine, fase di scavo in sito del 1980)

Rocco Introcaso

## ROCCA IMPERIALE CONQUISTA LA BANDIERA LILLA. PRIMO COMUNE IN CALABRIA. ROBERTO BAZZANO INCONTRA GLI AMMI- NISTRATORI

Rocca Imperiale, 28/03/2022 - Consegnata all'amministrazione comunale la Bandiera Lilla dal Responsabile Nazionale della Bandiera Lilla Onlus, con sede in Savona, Roberto Bazzano. Rocca Imperiale, al momento, è il primo comune in Calabria a meritare e a vedersi consegnata la Bandiera Lilla. Ecco la motivazione di assegnazione della Bandiera Lilla al comune: **"Durante le attività di valutazione abbiamo potuto constatare come, nonostante un territorio non favorevole morfologicamente e la presenza di numerosi palazzi storici vincolati, l'attenzione all'accessibilità sia una costante dell'attività comunale, attenzione che ha permesso di raggiungere un livello di accessibilità più che buono portandoci a considerare la zona di Rocca Imperiale Marina come una unica Zona ad Elevata Accessibilità"**. Lo scorso giovedì, 24 marzo, si è tenuto un incontro al comune prima e nella sala consiliare "E.Camerino" nel pomeriggio, presso il Monastero dei Fratti Osservanti, con gli amministratori, le associazioni e gli operatori commerciali. Nella mattinata il sindaco **Ranù** orgoglioso di ricevere la Bandiera Lilla ha precisato che: Altro importante riconoscimento: la bandiera lilla. La bandiera lilla riassume la capacità di favorire nel perimetro comunale una proficua accessibilità al mondo delle disabilità. Dopo puntuale valutazione è stato riconosciuto ed apprezzato il lavoro di questi anni e soprattutto delle infrastrutture realizzate che hanno evidenziato una sensibilità nei confronti delle disabilità. Ringrazio gli assessori unitamente agli uffici che hanno lavorato a questo importante risultato. Siamo il primo Comune in Calabria ad ottenere questo riconoscimento". Ha aperto i lavori l'assessore al Turismo **Antonio Favoino** che in premessa ha sottolineato che abbiamo vissuto e viviamo un periodo difficile a causa dei contagi da Covid, ma ciò nonostante l'amministrazione ha continuato ad operare e ha raggiunto l'obiettivo della Bandiera Lilla su cui stiamo lavorando da due anni. Ha poi spiegato che: " Il progetto "Bandiera Lilla" è nato nel 2012 con l'obiettivo di favorire il



turismo da parte di persone con disabilità, premiando e supportando quei Comuni – e presto anche gli operatori privati – che, con lungimiranza, prestano una particolare attenzione a questo target turistico", noi amministratori abbiamo puntato su questo progetto e vogliamo favorire al meglio l'accoglienza e l'inclusione sociale dei disabili. Con la Bandiera Lilla il Sociale e il Turismo crescono insieme e si apre un mondo nuovo verso l'accoglienza per i disabili. Un modo semplice ed efficace per fare crescere l'accessibilità turistica e premiare i Comuni e le Aziende che hanno una attenzione superiore alla media verso il turismo inclusivo". Ha ricordato che sul lungomare hanno colorato le passerelle per l'accesso ai disabili che in caso di necessità facilitano l'arrivo dei soccorsi. L'assessore alla Cultura **Sabrina Favale** ha sottolineato che è contenta di vedere le attività unite a sostenere il progetto che va avanti da almeno due anni. Ha ricordato l'incontro tenuto con esperti sul linguaggio dei segni e che l'amministrazione vuole ancora promuovere e sostenere. Con la Bandiera Lilla consentiremo una maggiore inclusione ai disabili la prossima estate. Man mano con nuovi progetti consentiremo ai disabili di poter visitare in autonomia anche il castello, superando certe criticità. Infine ha letto una lettera ricevuta da una coppia di disabili, **Pavei Dorian** e **Dimuccio Teresa**, di Belluno che ringraziano l'amministrazione per l'accoglienza ricevuta e per l'aiuto offerto loro dai volontari che hanno consentito di poter godere di un bagno nelle acque del mare e di godersi serenamente il sole. Infine ha annunciato che d'estate si terrà un corso di fisioterapia a mare. **Roberto Bazzano**, tra i tanti passaggi, ha spiegato che Sociale e Turismo Crescono Insieme. Il sociale aiuta l'econo-



mia e che sono ben accetti i comuni che superano almeno del 51% le accessibilità (Parchi, biblioteche, adeguamento dei bagni, strade in salita che non consentono agevoli movimenti ai disabili, ecc.,ecc.). Occorre una progettualità attiva per consentire, man mano, sempre maggiori movimenti alle persone disabili. Per gli stabilimenti balneari attiveremo dei corsi di formazione in tema di accessibilità. Promuoveremo il progetto "Passaporto Salute" dove il disabile scrive le proprie patologie che facilitano l'attività dei soccorritori in caso di intervento. "Dobbiamo puntare sulla creazione del Borgo Lilla". facendo rete sul territorio. Ha, infine, consegnato agli amministratori la "Lilla Card" spiegando che la carta servizi consente degli sconti fino al 50% e che è destinata ai Comuni Lilla e agli operatori del turismo, privati cittadini e Associazioni sul territorio. Il sito [www.bandieralilla.it](http://www.bandieralilla.it) contiene altre info interessanti. A sostegno dell'iniziativa sono intervenuti: **Teresa Franco** (Fisioterapista) disponibile a promuovere sul territorio iniziative pro-disabili, l'insegnante disabile **Pitrelli Maruzza** che ha ringraziato l'amministrazione per ciò che ha fatto e che farà. Ha ringraziato i volontari per il puntuale servizio offerto. Ha sottolineato che andrebbero aumentati i 4 posti disponibili a mare e infine ha aggiunto: "Dobbiamo abbattere le barriere mentali ancora più difficili da superare". Per **Acinapura**, responsabile della locale "Misericordia" bisognerebbe stimolare i giovani ad avvicinarsi al volontariato. Per la cronaca il Presidente del Consorzio per la tutela del limone, **Vincenzo Marino**, ha inteso omaggiare con due cassette di limoni Igp il Signor Roberto Bazzano per il piacere della visita nel borgo tra i più belli d'Italia.

Franco Lofrano

## INVIATE LETTERE ALLA DIVISIONE TRASPORTI DI TRENITALIA ED ITALO

*Sibaritide, 26/03/2022* - Proposti nuovi collegamenti veloci per Calabria, Basilicata, Puglia, Sicilia e Campania.

La rivalutazione del trasporto su ferro è uno dei cambiamenti a cui siamo approdati dopo il periodo di emergenza pandemica.

A muovere le richieste di un pool di Associazioni e Comitati del Mezzogiorno è stato un profondo ripensamento dei paradigmi su cui si fondano i modelli organizzativi.

In funzione di obiettivi comuni, Svimar, Comitato Magna Graecia, Unione delle Associazioni della Riviera dei Cedri e del Pollino e Ferrovie in Calabria, hanno inviato una lettera al Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, Enrico Giovannini, ed al Direttore della Divisione Passeggeri Lunga Percorrenza e Alta Velocità di Trenitalia, Paolo Attanasio.

Oggetto della missiva è stata la proposta, già a partire dal prossimo mese di giugno, di creare tre importanti collegamenti diretti.

Nella specifico a Trenitalia è stata chiesta:

-l'istituzione di un treno Intercity fra Bari Centrale e Palermo via Sibari/Paola;



-l'istituzione per il periodo estivo, di un FrecciarossaTorino/Milano-Reggio Calabria via Adriatica/Sibari/Paola (in prolungamento di una corsa esistente ed attualmente attestata nel Capoluogo pugliese);

-l'istituzione di un collegamento Frecciargento diretto fra Reggio Calabria e Genova (unificando delle corse già esistenti);

La particolarità delle prime due proposte ha riguardato la predisposizione di una fermata a Cosenza, ad oggi non servita da treni a lunga percorrenza. Inoltre, tramite servizi in coincidenza a Sibari, le connessioni con le città di Corigliano-Rossano e Crotona, ancora non servite da rete elettrificata. Infine, la predisposizione a Paola di coincidenza con i regionali dall'alto Tirreno ed a Rosarno con i bus dalla Locride.

Basilicata, Calabria e Sicilia avrebbero così servizi diretti con importanti località del centro-nord co-

me Parma, Modena, Rimini, Riccione, Pesaro, Ancona e Pescara.

Ma il vantaggio più innovativo sarebbe quello di collegare fra di loro grandi città del Sud quali Bari, Messina, Catania e Palermo, capillarizzando, con i servizi in coincidenza, l'Arco Jonico e la Riviera dei Cedri.

Contestualmente è stata inviata una missiva ad Italo-NTV per chiedere, sulla scia di quanto avvenuto con l'istituzione del Frecciargento Sibari-Bolzano, la creazione di un nuovo collegamento AV Sibari-Milano/Torino.

In questo caso è stato suggerito di sacrificare la sosta a Napoli Centrale, già opportunamente servita, a favore di quelle di Cosenza e Battipaglia. Prevedendo, inoltre, un collegamento in coincidenza da e per Crotona, il proposto servizio potrebbe soddisfare le esigenze di mobilità dei tre grossi ambiti demografici dell'Arco Jonico, della Valle Crati e del Golfo di Policastro.

La speranza resta quella di vedere realizzate tali proposte nel più breve tempo possibile. In questo modo, quindi, non solo si favorirebbe la mobilità interregionale, ma ci sarebbero riverberi positivi anche per il comparto turistico.

Crotona/Corigliano-Rossano, sabato 26 marzo 2022

Ufficio stampa – Comitato Magna Graecia

## VIGILI DEL FUOCO, APRE LA NUOVA CASERMA

*Trebisacce, 18/03/2022* - Da stamattina è ritornato pienamente operativo il Distaccamento volontario dei Vigili del Fuoco. Lo hanno annunciato con enorme soddisfazione, il commissario prefettizio Carlo Ponte e il comandante provinciale del Corpo, Giampiero Rizzo. "Come avevamo anticipato nei giorni scorsi e dopo vari incontri e sopralluoghi con il dottore Ponte- ha detto il comandante Rizzo - oggi abbiamo aperto l'importante sede dei Vigili del Fuoco dell'Alto jonico cosentino, confermando la vicinanza di questo Comando al territorio jonico, e mettendo in atto, con azioni concrete, quando promesso ai cittadini. Questo è stato possibile grazie alle interlocuzioni avute con il Prefetto Ponte, che al pari nostro, ha mostrato grande sensibilità e disponibilità affinché si restituisse a questo vasto comprensorio, un servizio che da sempre si è dimostrato di grande utilità pubblica". Così l'ingegnere Rizzo. Da parte sua il Commissario Ponte, ha ringraziato il Comandante provinciale dei Vigili del Fuoco, "per aver risposto con solerzia alla sollecitazioni provenienti dal Municipio, e per aver confermato con i fatti, la volontà di essere presenti a Trebisacce, e quindi assicurare la riattivazione dell'importante servizio di cui la città e l'intera area jonica non può fare a meno". I due hanno tagliato il nastro alla nuova sede in contrada Paggiara, mettendo in pratica di fatto, quanto più volte richiesto dalla popolazione e dagli Amministratori comunali. "Si porta a conoscenza che giorno 18 Marzo, il dottor Ponte e l'ingegnere Rizzo hanno sottoscritto la formale consegna della nuova sede del locale Distaccamento ", si legge nella nota diramata. Che è operativo con decorrenza immediata, con livello operativo Priorità 1, quindi Distaccamento presidiato con partenza squadra immediata, ovvero, in casi residuali, Priorità 3, cioè Distaccamento non presidiato con squadra disponibile a chiamata", e ricopre l'area territoriale comprendente ben 13 comuni, Canna, Albidona, Rocca Imperiale, Roseto Capo Spulico, Alessandria del Carretto, Nocera, Trebisacce, Amendolara, Villapiana, Oriolo, Montegiordano, Castroregio e Pla-



taci, che vanno da mare a monte, e che spesso purtroppo, specie durante l'estate ospitano diversi incendi, dove la presenza dei pompieri si rende necessaria, per evitare ulteriori danni a persone e cose. La sede cittadina, sita in via XXV Aprile, sulla provinciale, ex statale 106, è raggiungibile al seguente numero di telefono fisso, 0981-387165, sebbene, informano dal Comando provinciale, le chiamate di soccorso devono essere effettuate sempre ed esclusivamente sul numero di emergenza 115. L'attuale organico del Distaccamento Volontario consta di 24 unità, per i quali sono stati effettuati e sono programmati specifici corsi per autisti e tecniche di primo soccorso al fine di implementarne ulteriormente l'operatività. "Abbiamo assicurato alla struttura competenze, uomini e mezzi- ha detto ancora Rizzo- per far sì che la stessa possa essere in grado di rispondere pienamente alle richieste dell'utenza. E nei prossimi mesi garantiremo al Distaccamento, altro personale per affrontare in sicurezza il periodo estivo". Insomma pieno impegno dell'ingegner Rizzo che ha speso forze ed energie, insieme al Commissario Ponte per aprire nuovamente la Stazione. Si comunica inoltre che, entro la fine del mese, verranno ultimati tutti i restanti lavori di sistemazione esterna della sede realizzata con fondi dell'Amministrazione comunale, così da consentire, con ogni probabilità, la relativa inaugurazione ufficiale entro la fine del prossimo mese di maggio. I cantieri proseguiranno con il completamento di tutta l'area parcheggi, della zona garage, e dell'ingresso, per rendere l'ambiente ancora più accogliente e funzionale.

Rocco Gentile

## UNA PAGINA DE "IL TIRACCIO" RACCONTA LE AMMINISTRATIVE DEL 1983

*Trebisacce, 26/03/2022* - La memoria storico-giornalistica del mensile "il Tiraccio", con Direttore Responsabile Raffaele Galasso, ci racconta in una sua pagina che nel 1983, ben 8 liste si affrontarono per le amministrative: PCI, Democrazia Cristiana, Cerchio con quadrato, Civitas, MSI-DN, PSDI, PSI, PRI. La lista del PSI vinse le amministrative con 2001 voti e si aggiudicò 10 seggi: Mundo, Fabiano, De Vita, Carlucci, Filardi, Folda, Donato, Covelli, Laschera, Corrado.



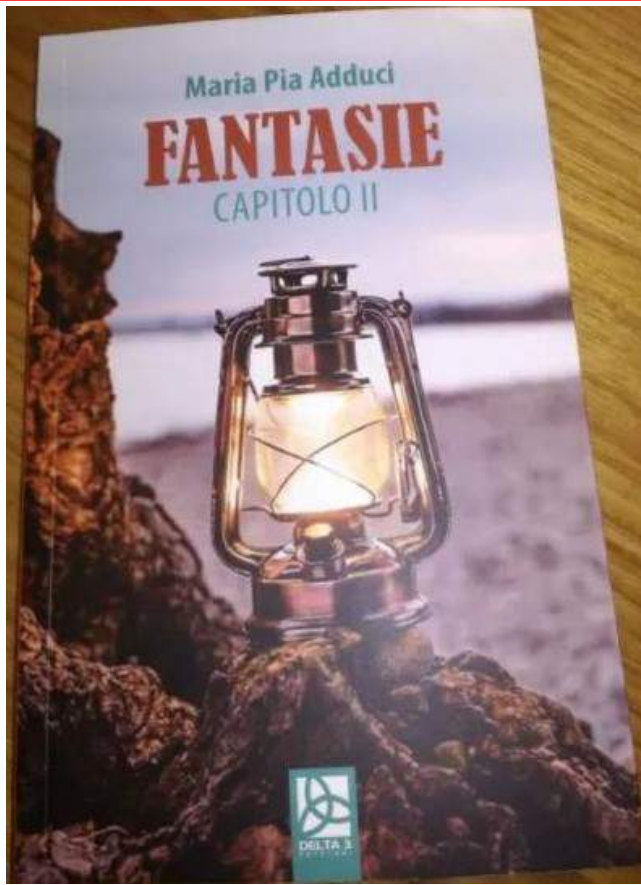
Le prossime amministrative vedranno quante liste in campo? Al momento circolano diversi nomi sulle sedie dei bar, circa 14, ma l'ufficialità si fa attendere, per averne certezza. Presumibilmente la Santa Pasqua ci porterà l'attesa chiarezza e concretezza con la presentazione ufficiale dei candidati a Sindaco e le rispettive liste dei candidati a consigliere.

Franco Lofrano

## “FANTASIE” DI MARIA PIA ADDUCI

Trebisacce, 12/03/2022 - E' appena uscito l'ultimo libro della scrittrice Maria Pia Adduci dal titolo: Fantasie-Capitolo II, edito da Delta3 Edizioni, di 75 pagine. L'ultima fatica letteraria della scrittrice per passione è divisa in quattro parti: Racconti, Pensieri, Il mio passato e Dedicato a.. – Maria Pia Adduci, classe 1969, è originaria di Cerchiara di Calabria (CS), ma vive e opera nel comune di Trebisacce. Dopo la laurea in Pedagogia conseguita a Roma, ha continuato, tra gli altri impegni lavorativi, a coltivare la sua naturale passione per la scrittura, affidando ai suoi fogli bianchi di carte sia poesie che racconti, che la sua mente creativa elabora continuamente, soprattutto di notte.

Al suo attivo ci sono diverse pubblicazioni, tra cui: “Pensieri e Ricordi”, “La Strega della Giungla”. Ha ancora pubblicato il primo volume di “Fantasie” e oggi propone ai suoi amici lettori il secondo volume. Diversi suoi scritti sono rientrati nelle Antologie della Casa editrice Aletti.



E' anche vincitrice del premio letterario internazionale “Corona”. Ma dove trova o trae la sua ispirazione Maria Pia? Lei asserisce che: “La pace e la mia compagna solitudine sono fonte continua di ispirazione”. E aggiunge: “Mi rivolgo alle stelle affinché esaudiscano tutti i miei desideri”. L'amore per gli animali e per il suo amico a quattro zampe, Jaffry, è tangibile nel racconto “Un uomo col camice verde”.

La scrittrice è contro la violenza sulle donne e questo tema lo affronta leggendo “Il mio orsetto Mumù”. Nel racconto “La mia mente”, a pag.27, affronta il caso di un riscatto sociale: “anche se un uomo è di umili origini, deriso da tutti, non per questo nella vita non può raggiungere i suoi obiettivi”. E così la scrittrice in un mix di fantasia, sogno e realtà continua il suo percorso senza sosta per carburarsi e trovare le giuste idee ed energie per mettere in cantiere un nuovo progetto di scrittura creativa per soddisfare sempre i suoi amici lettori.

Franco Lofrano

## PRONTO SOCCORSO E 118 AL COLLASSO. AZZERATA EMERGENZA-URGENZA

Trebisacce, 30/03/2022 - Altro che annunci e proclami di riapertura dell'Ospedale e di apertura del Reparto Covid, la situazione sanitaria nell'Alto Jonio, e in particolare la parte che riguarda l'emergenza-urgenza, è ridotta in uno stato comatoso. Non riesce cioè a garantire neanche il minimo indispensabile e nessun politico, di ieri, di oggi, di destra, di sinistra e di centro, si preoccupa dello stato delle cose e dei rischi che corre un qualsiasi cittadino del Comprensorio che viene a trovarsi in una situazione di emergenza sanitaria.

E, cosa molto grave, della drammatica situazione in cui versa la sanità nell'Alto Jonio non si preoccupano neanche le forze sindacali di categoria e gli stessi Sindaci del Comprensorio, là dove per fortuna ci sono! Non esiste, infatti, sanità senza infermieri e soprattutto senza medici.

I due presidi sanitari deputati a fronteggiare l'emergenza, il Pronto Soccorso e il 118 di Trebisacce, sono sempre più in affanno e rischiano di ammainare bandiera perché anche i pochi medici superstiti operano in regime di stress psico-fisico perché continuano quotidianamente a rischiare

sulla propria pelle. Al 118 di Trebisacce che opera su un territorio vastissimo e disagiato, al posto di 6 medici in organico, ce ne sono rimasti solo 2 e il più delle volte l'Ambulanza, anche quando si tratta di codice rosso, si presenta al capezzale del paziente senza il medico, spesso suscitando la rabbia e la protesta dei familiari.

E' come se quella del medico fosse una figura secondaria! Per non parlare dell'esiguo numero di medici in servizio, seppure da convenzionati, presso il cosiddetto Pronto Soccorso di Trebisacce nel quale il medico, quando c'è, è costretto ad operare in assoluta solitudine: senza Specialisti, senza un Ospedale di appoggio e con turni di lavoro massacranti, viene considerato un avamposto dell'emergenza-urgenza ma in realtà non è né più, né meno, che una buona Guardia Medica. “La situazione – ha dichiarato il Segretario Aziendale della Fials Antonio Paolino – è sempre più critica e non è più sostenibile: il personale è stanco e disilluso. Mancano medici, infermieri e operatori socio-sanitari.

Bisogna intervenire subito, alzare il livello della mobilitazione e promuovere una vera e propria rivolta popolare. Invece di fare proclami e di illudere la gente, – ha incalzato ancora Antonio Paolino soprattutto in riferimento al Pronto Soccorso – si abbia il coraggio di chiamare le cose con il loro

nome e di chiudere i servizi che illudono la gente quando non hanno le condizioni minime per operare per la sicurezza dei cittadini e degli stessi operatori sanitari che ogni giorno rischiano di persona. Evitiamo perciò i proclami e le abusate passerelle, – ha tuonato il Sindacalista della Fials senza fare sconti a nessuno e invocando l'allestimento di un ospedale da campo – e non facciamo passare per apertura dell'Ospedale l'allestimento di 5/6 posti-letto per pazienti post-Covid, peraltro mai utilizzati e approntati in tutta fretta ma unicamente per evitare il cambio di colore della Regione. Ora non si può più galleggiare, – ha concluso il Segretario Aziendale della Fials in riferimento al discutibile sistema con viene nominato il management aziendale – basta con il clientelismo e con il nepotismo: è arrivato il momento di farsi un esame di coscienza, di adottare provvedimenti straordinari e di evitare di fare i salvatori della patria alle spalle dei pochi medici e infermieri rimasti in servizio che fanno apprezzabilmente il proprio dovere ma rischiando ogni giorno sulla propria pelle”.

Pino La Rocca



## EMERGENZA RIFIUTI, CI SI RIVOLGA A VILLAPIANA

Trebisacce, 26/03/2022 - “La situazione dei rifiuti a Trebisacce è ormai al collasso ma col passare dei giorni rischia di esplodere ancora di più e di portare con sé tutta una serie di gravi conseguenze”. A denunciare questa volta la situazione di degrado in cui versa il centro abitato, è Veronica Puntorieri, referente locale della Lega la quale, oltre a segnalare le gravi condizioni igieniche in cui versa la città, sottolinea la latitanza di chi amministra il Comune e suggerisce una possibile soluzione, seppure provvisoria. “Sono ormai settimane, infatti, – scrive l'Avv. Puntorieri – che i rifiuti vengono accatastati dentro e fuori dalle abitazioni e, cosa molto grave, nessuna indicazione viene fornita da chi amministra il Comune che, chiuso nel palazzo di città, rammentando tristi ricordi, non fa trapelare ai cittadini nessuna notizia circa la possibile soluzione da intraprendere nel prossimo futuro”. Il realtà il Commissario Prefettizio dr. Carlo Ponte, nei giorni scorsi ha spiegato alla cittadinanza che

l'emergenza è determinata dal blocco dell'impianto di Bucita, che non ci sono quindi responsabilità



né del Comune né dell'Ecoross che gestisce l'igiene urbana e che sono state avviate le necessarie interlocuzioni per risolvere la questione. Il tempo scorre però velocemente e col passare dei giorni i cumuli di spazzatura aumentano con il rischio di determinare seri problemi alla salute pubblica. “A questo punto – scrive ancora la Referente del partito di Salvini – la Lega di Trebisacce la soluzione la fornisce: che venga preso, in attesa di qualunque sia il problema con Ecoross, un accordo col Comune di Villapiana e con la Stazione di Trasferimento presente nell'area industriale di quel Comune, in modo che si possa fare, immediatamente, una pu-

lizia generale delle strade di Trebisacce, dove ormai i topi proliferano e l'umido dei rifiuti sta letteralmente friggendo al sole”. Per la cronaca, oltre ai cittadini che sfogano la propria protesta sui social, il problema è stato sollevato sia da Gianpaolo Schiumerini ex Delegato all'Ambiente che ha suggerito la stessa soluzione, sia dal Dr. Antonio Adduci Referente della Direzione Sanitaria il quale ha scritto al Commissario dell'Asp segnalando i pericolosi accumuli dei rifiuti presso l'Ospedale ma anche il rischio di problematiche igienico-sanitarie nella comunità. A proposito, infine, della soluzione proposta anche da Schiumerini, Veronica Puntorieri ricorda che “il Comune ha le risorse necessarie per rivolgersi alla BSV di Villapiana avendo messo in pagamento centinaia di cartelle relative ai tributi non pagati, sulla cui legittimità ci si riserva di fare un'azione legale. Si chiede pertanto – conclude l'Avv. Puntorieri – al Commissario Dr. Ponte di adottare la soluzione da noi suggerita al fine di riportare al più presto la situazione di Trebisacce ad una pseudo-normalità”.

Pino La Rocca

## CULTURA E FEDE: IL VESCOVO SAVINO PROPONE IL SUO "VOCABOLARIO" PER LA QUARESIMA

di Giuseppe Rizzo

Trebisacce, 16/03/2022 - E' arrivata anche nelle mie mani la Lettera pastorale sulla Quaresima che il vescovo di Cassano Jonio, mons. Francesco Savino ha diffuso nelle parrocchie, da mercoledì delle Ceneri, 2 marzo 2022.

Sono 47 paginette che io ho letto in una sola tirata. Ma ci torno, per segnare, come è mio abitudine, alcuni appunti che forse potrebbero leggere non solo i credenti e quelli della "fede interiore", ma anche gli indifferenti, i non credenti e quei "saggi" e "laici" che si atteggiavano a "liberi pensatori".

Il presule di Cassano, nella sua "Premessa" parla di "parole chiave", di "parole che ci servono" e anche di "Vocabolario".

Io mi chiedo, perché dovrebbero servire solo per questi 40 giorni di Quaresima? Monsignor Savino non tratta soltanto di teologia e del mistero della croce, ma anche di attualità culturale, morale e sociale dei tempi che stiamo vivendo. Parla dei "rischi" di oggi, che riguardano non solo la Chiesa ma anche la società: i giovani non leggono più un libro o un giornale ma sono immersi nei media; si sta perdendo il contatto umano con gli altri. Si continua a inseguire il consumismo più sfrenato e si muore anche per la strada, durante una notte brava. Mi sembra che l'autore della pastorale parli di "tutta" la politica: sì, c'è ancora il politico che "raggira" la gente, ma c'è pure la politica del dissenso costruttivo. Il messaggio di Francesco d'Assisi è universale. Manca anche l'obiettività nella televisione e nei giornali: vedete le cronache sulla pandemia e sulla tragica guerra Russia-Ucraina.

Per i disturbi della Chiesa, bisognerebbe trovare anche il libro di Tomas Halik: "Il segno delle chiese vuote- Per una ripartenza del cristianesimo. Ed.



Vita e pensiero, 2020". Ottima parola la "ripartenza": riguarda anche la "ripartenza" per una nuova politica.

Mons. Savino è un uomo colto; sa di filosofia e di letteratura ma anche di psicanalisi. Segue Recalcati e altri scrittori e saggisti che parlano della crisi attuale della società.

Ecco perché il vescovo, meditando sull'occasione della Quaresima, propone il suo "vocabolario" delle "parole che ci servono": la conversione e l'ascolto (leggere bene il Vangelo), la penitenza e la preghiera (veramente sentite nel cuore); la croce (che ricorda il motto dei monaci certosini), la carità (che può trasformare l'uomo), la fraternità (che ricorda l'enciclica *Fratelli tutti* di Papa Francesco), e poi, anche il digiuno, la speranza (Cristo è morto per l'uomo), la resurrezione (il salto decisivo, che ci fa volgere verso gli altri); la gioia (di non aver paura): l'angelo l'ha comunicata ai poveri pastori di Betlemme: "non temete!". Ma quel famoso incoraggiamento "Non abbiate paura", si legge da Isaia al Nazareno, fino a Papa Giovanni e a Papa Francesco. Papa Bergoglio è l'uomo dell'abbraccio: indimenticabile quel suo paterno abbraccio ai sofferenti e alla disabile albidonese Paladino (la Micca), quando venne a Cassano, qualche anno fa.

Tutte queste sono le "parole" del "Vocabolario" di Francesco Savino. La "parola non si deve manipolare". E deve essere soprattutto semplice e chiara. C'è ancora molto analfabetismo. E io credo che non è facile, per chi non ha avuto la fortuna di studiare, capire il pensiero, anzi il mistero della crudele crocifissione dei Romani occupatori di una

terra straniera, come la Palestina. E' facile capire il mistero della sconfitta della morte?

La PAROLA custodisce anche la MEMORIA. Mira al bene di tutti. La parola è luce, vince il male, crea la coscienza dei valori. Questo dice anche l'enciclica "Fratelli tutti". Il vescovo cita perfino la sfortunata poetessa Emily Dickinson.

Ma la parola viene anche "saccheggiata", strumentalizzata e usata, senza rispettare il suo reale significato. E' pur vero che c'è una evidente crisi della parola. Anche il web, male usato, la fa deviare verso ambigui sentieri. Viene usata anche come "chiacchiera", e in maniera "camaleontica".

Ultima considerazione di un comune lettore, come me: la "parola" dovrebbe essere sincera, chiara e accessibile, anche a quelli che non conoscono la filosofia, la psicanalisi e libri e gli articoli di Recalcati. In certe chiese si sentono omelie poco chiare e anche noiose. San Giovanni Crisostomo – dice il nostro vescovo – era "il maestro della parola"; San Paolo, nelle sue prime Lettere ai Romani e ai Corinzi, è difficile ma è necessario per la formazione del vero cristiano. Invece, nelle Lettere a Timoteo, a Filemone e a Tito, egli tocca il cuore di colui che vuole diventare credente, o almeno meno malvagio.

La gente deve capire subito il messaggio. Io non mi meraviglio quando l'evangelista Giovanni scrive che Gesù, dopo il discorso della sinagoga di Cafarnaon, vedendo i suoi apostoli abbastanza disorientati e turbati, sente l'amarezza di chiedere: "volete andarvene anche voi?". Forse non tutti potevano capire quell'affermazione: "Io sono il pane vero disceso dal cielo; chi mangia il mio pane e la mia carne vivrà in eterno" (Giovanni 6/49). L'evangelista aggiunge: "Molti dei suoi discepoli, dopo averlo ascoltato, dissero. "Questa parola è dura! Chi può capirla? Molti suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui..." (Giovanni, 6/66).

Giuseppe Rizzo

## CONCERTO DELL'AE PIANO TRIO ALLA SALA MAHLER DI TREBISACCE

Trebisacce, 30/03/2022 - Venerdì 1° aprile presso la sala Maher di Trebisacce avrà luogo con inizio alle ore 19,00 un concerto dell'AR Piano Trio composto dalla flautista Palma Di Gaetano, dal clarinetista Giordano Muolo e dal pianista Danilo Panico promosso da AMA Calabria con la collaborazione dell'Associazione Musicale Gustav Mahler di Trebisacce con il sostegno del Ministero della Cultura.

Palma di Gaetano, dopo il diploma in Flauto col massimo dei voti sotto la guida del M° Luigi Bisanti, si è perfezionata coi maestri M. Larrieu, M. Mercelli, A. Persichilli, D. Divittorio, B. Cavallo, A. Amenduni, P.I. Artaud, M. Gatti (per flauto barocco). Ha vinto numerosi concorsi nazionali ed internazionali da solista e in formazioni da Camera. Ha collaborato con l'Orchestra della Provincia di Lecce, Orchestra della Magna Grecia, Orchestra Sinfonica Internazionale Giovanile di Lanciano (CH), Orchestra dell'Istituto Paisiello di Taranto, Orchestra Festival Paisiello Taranto. Spesso membro di giuria in commissioni di Concorsi Nazionali e Internazionali. Svolge intensa attività concertistica da solista e in formazioni da camera in Italia e all'estero.



Giordano Muolo, dopo il diploma in clarinetto con il M° Cornelio Martina e il perfezionamento con i maestri Alessandro Travaglini e Valeria Serangeli, ha iniziato una brillante attività come solista e componente di complessi da camera oltre che professore d'orchestra. Ha vinto numerosi concorsi Nazionali ed Internazionali. Ha tenuto, presso l'Accademia Musicale di Tirana, una Master Class per i docenti e gli allievi delle classi di Clarinetto. Svolge intensa attività didattica e concertistica da solista e in diverse formazioni da camera.

Danilo Panico, dopo aver conseguito numerosi diplomi si è perfezionato con illustri maestri come

Risaliti, L. Berman, S. Perticaroli, C. Burato, R. Cominati, R. Prosseda, F. Gamba, A. Padova, W. Blankenheim, L. Trabucco, M. Baglini e P. Masi, si è classificato nei primi posti in vari concorsi, in veste sia solistica, sia cameristica, in più di 50 Concorsi Musicali. E' regolarmente invitato come solista e componente di gruppi da camera in Italia e all'estero.

Il programma del concerto s'intitola "...di Danza in Danza" ed è composto da brani appartenenti al repertorio classico e non dal tipico carattere "danzante": la tradizionale tarantella e il classico valzer verranno affiancati da tanghi, balli klezmer, bossa in un rapido e variegato succedersi di impasti timbrici e ritmi arditi. Danze da tutto il mondo per "mostrare" al pubblico un quadro musicale variopinto e multietnico con riferimenti anche a musiche che hanno segnato lo stile e la storia della metà del XX secolo con brani di Grieg, Brahms, Gershwin, Cui, Pitombeira, Rossini, Piazzolla e Rota. Per approfondimenti si invita a visitare il link <https://www.amaeventi.org/evento/ae-piano-trio/>

L'Ufficio Stampa AMA Calabria

## MATURITA' E SENSIBILITA'

*"I ragazzi di oggi sono troppo impegnati a trascorrere il loro prezioso tempo sui social spesso sbagliando ad utilizzarli! Siamo avvolti da una bolla che non ci fa rendere conto dei pericoli del mondo che ci circonda, non siamo in grado di distinguere il bene e il male. C'è anche chi lo schermo lo utilizza per offendere, cyberbullizzare, spaventare, rendere un incubo la vita della persona presa di mira. Il bullismo è il deridere, il prendersi gioco delle persone più deboli. Il bullo spesso è una persona fragile, insicura e triste che maschera le sue debolezze credendosi e mostrandosi forte e prepotente. Sarebbe giusto, invece, aiutare le altre persone per essere orgogliosi di aver fatto qualcosa di buono e per "curare" la propria tristezza. Chi assiste ad una scena di bullismo dovrebbe aiutare la vittima, fermando il bullo e facendole capire che non deve demoralizzarsi, dovrebbe anche far capire al bullo che ciò che fa è sbagliato. Il cyberbullismo è considerato molto più pericoloso del bullismo, perché è difficile uscirne, visto che chi bullizza lo fa attraverso la tecnologia. I protagonisti del bullismo sono il bullo, la vittima e gli spettatori. Il bullo spesso agisce in gruppo perché se fosse da solo non varrebbe nulla, il bullo è solo un pallone gonfiato che se si tocca più volte scoppia. Il cyber-bullo è ancora più debole del bullo, perché si nasconde dietro uno schermo, senza neanche avere il coraggio di dire le cose faccia a faccia. Se si è vittime di bullismo o di cyberbullismo bisogna affrontare la situazione senza lasciarsi trasportare dal timore, ma bisogna dirlo alle persone fidate perché ogni essere vivente merita rispetto. Nessuno merita di perdere la concezione della bellezza della vita. A nessuno devono essere spezzate le ali della felicità"* (Francesca Moscatelli).

Trebisacce, 22/03/2022 - Spesso, oggi, i giovani vengono considerati privi di valori veri, propensi soltanto a condurre una vita fatta di superficialità e di futilità.

Ma, per fortuna, ci sono delle splendide eccezioni, che permettono di credere ancora che ci possa essere un futuro degno di essere considerato veicolo di principi forti e sani.

Ci sono esempi di giovanissimi che, con maturità e grandissimo senso di responsabilità, dimostrano come possano essere riscoperte le virtù davvero importanti.



Uno di questi fulgidi esempi è Francesca Moscatelli che, a soli tredici anni, è in grado di essere già un positivo esempio non soltanto per tantissimi suoi coetanei, ma anche per tanti adulti.

Francesca, oltre ad essere una bravissima pianista, unitamente ad Alessia, la sorella più piccola, è anche una eccellente studentessa e, proprio in virtù dei valori che le sono stati trasmessi dalla sua famiglia, ha scritto un bellissimo saggio su un tema molto delicato, che è quello del bullismo e del cyberbullismo.

E' riuscita, con molta chiarezza espositiva, a cogliere il significato di questa brutta piaga che da tempo assilla tante persone di ogni età.

Abbiamo partecipato, in qualità di relatori, a diversi convegni trattanti questo argomento, ma Francesca, con parole semplici ma incisive, ha fatto comprendere come il cyberbullismo, rispetto al bullismo reale, non ha l'intento solo di aggredire o insultare il prossimo, ma diventa un atto persecutorio dato dalla percezione di non avere vie di fuga. Ciò è una delle caratteristiche principali del web e dei social network.

Fino a non molto tempo addietro c'erano i diari segreti, le pagine bianche su cui esternare emozioni, delusioni, tristezze, sofferenze e difficoltà. Era anche, per così dire, "terapeutico" chiudere quel lucchetto e lasciare tutto all'interno, come se si fosse svuotato un sacco pesantissimo da sorreggere da soli. Oggi esiste il web e per molti, soprattutto adolescenti, sembra essere diventato un diario virtuale nel quale raccontare a tutto il mondo le proprie an-

gosce e chiedere agli altri, anche a sconosciuti, condivisione, appoggio e consigli. Tutto questo non sempre è terapeutico, anzi il più delle volte diventa un mezzo indiretto per farsi e per ricevere del male.

Purtroppo, questa bruttissima piaga colpisce più soggetti di quanti si può immaginare, molto spesso con tragiche conseguenze, infatti giovani indifesi, che vengono messi al pubblico ludibrio attraverso pubblicazioni di foto particolari, anche intime, o attraverso la messa in rete di video privati, assaliti da una vergogna che non riescono a gestire, giungono a compiere atti estremi.

Ebbene, Francesca Moscatelli dovrebbe essere applaudita per questo splendido saggio, proprio perché alla sua età riesce a "gridare" con forza "BASTA" a questi sorpresi e quando questo grido viene sollecitato da una giovane diventa ancora più forte, capace di solcare gli oceani della indifferenza.

E' emozionante ascoltare Francesca leggere con trasporto questo suo saggio, nel mentre si accompagna con il pianoforte; è riuscita a far mantenere alta l'attenzione su un problema molto sentito negli ultimi anni, proprio perché fin da piccoli è necessario far capire che il rispetto per gli altri è sacro.

Non esiste più il rispetto nei confronti del cosiddetto "diverso" e non si tiene conto che le diversità non sempre sono da considerare negative, in quanto ognuno di noi ha interessi differenti, colori della pelle diversi, interessi soggettivi. Spessissime volte sentiamo di aggressioni verbali e fisiche verso ragazzi obesi, omosessuali, di colore, o con problematiche psicofisiche, che vengono presi di mira pubblicamente online, sui social network, in chat varie con foto, video, frasi ingiuriose.

Essere consapevoli di avere nella nostra società giovani come Francesca Moscatelli, permette di avere un input maggiore a sperare in un futuro migliore.

Una giovane appassionata di musica, canto, credente, in possesso di grande sensibilità verso problematiche sociali di notevole impatto, non può che essere un faro luminoso per tutti.

Non dimentichiamo mai che il silenzio uccide più di qualunque altra cosa e che l'ignoranza è una delle piaghe più terribili che la nostra società possa sopportare.

Grazie, Francesca, grazie per il tuo esempio.

Raffaele Burgo

## GIORNATA MONDIALE POESIA. IL LIBRO DI ALETTI SEGNA LA ROTTA DELLA SCRITTA PAROLA

Amendolara, 20/03/2022 - C'è una rotta per ogni giorno dell'anno nel nuovo libro di Giuseppe Aletti, poeta, critico letterario, editore e formatore, dal titolo "Da una feritoia osservo parole".

Ed è rappresentata da una poesia, un aneddoto, da riflessioni, racconti, anche dolorosi della sua vita e della sua vocazione verso l'arte. **Tanto pura che nemmeno i momenti di difficoltà l'hanno mai offuscata**, ma lo hanno spinto lontano dalla sua Calabria per raggiungere Roma, con una valigia piena di sogni e determinazione. "Non ho pensato di mollare nemmeno per un minuto, allo smarrimento del futuro insistevo con furia sul presente". Verso l'arte, perché il libro non si rivolge soltanto ai poeti e ai letterati, **ma è una via di fuga, uno spiraglio, per tutti coloro che vogliono vivere giorno per giorno**, rotta dopo rotta. Nella poesia. Come nella musica.

Nell'arte in tutte le sue forme. E nella vita, "che dovrebbe svolgersi nel terzo tempo", sostiene il



nel suo libro sin da subito, in cima alle classifiche di Amazon e Ibs - ma non è il mio giorno. **Il 21 marzo appartiene a tutti quelli che celebrano la fede nella scritta parola e nel verso**".

Un viaggio emozionale che percorre l'intero calendario, alla ricerca continua di se stessi e con nuove consapevolezze, in un rapporto a due con il lettore. **Un vademecum della buona scrittura**, che a volte resta impressa anche in una pagina bianca. Perché non bisogna, sempre, andare a caccia di

primo formatore di scrittura poetica in Italia con il rivoluzionario metodo "Aletti".

**Tra le rotte, il 21 marzo. "Giornata Mondiale della Poesia". Il giorno in cui è nato Giuseppe Aletti, quasi a suggellare un rapporto autentico e passionale.** "Sono nato oggi - scrive



parole ovunque. "Oltraggiare la pagina bianca, il pudore della consapevolezza".

Aletti è ideatore del primo e unico "Paese della Poesia", un regalo eterno alla "sua" Rocca Imperiale, in Calabria. Il centro storico del borgo dell'Alto Jonio è diventato, così, un'antologia a cielo aperto, dove i versi dei vincitori del concorso "Il Federiciano" - assieme a quelli di autori riconosciuti dalla critica - sono impressi sulle stele di ceramica maiolicata. E la poesia, nella sua immortalità, ha trovato, così, la sua dimora.

Federica Grisolia

(Vincenzo La Camera - Agenzia di Comunicazione)

## UNA DONNA, UNA STORIA

*"I nostri ricordi sono l'unico paradiso dal quale non possiamo mai essere espulsi"*(Jean Paul Richter)

Trebisacce, 23/03/2022 - La vita porta lacrime, sorrisi e ricordi. Le lacrime si asciugano, i sorrisi svaniscono, ma i ricordi durano per sempre.

Un tempo nella nostra Trebisacce si viveva di piccole cose, di attimi che resteranno indelebili nel nostro cuore e nella nostra mente; ci si sentiva appagati ascoltando una canzone, sorseggiando un caffè con gli amici, mangiando un panino guardandosi negli occhi con la ragazza che si corteggiava, fumando una sigaretta mentre si parlava di



musica e di sport.

Faceva da corollario a tutto ciò il locale del mitico Signor Nino Lussuoso, di fronte alla stazione ferroviaria, un luogo dove generazioni di giovani si alternavano, sempre in uno spirito di amicizia sincera e disinteressata.

In questo contesto si stagiava in tutta la sua simpatia quella che in molti consideravamo, a ragione, una delle più belle ragazze dell'epoca, Ida Lussuoso, una delle figlie di Nino.

Ida era solare, spiritosa, sempre pronta a dimostrare come con semplicità si poteva rappresentare uno splendido esempio da imitare e da seguire.

Quanti ricordi, quante emozioni, quanti sorrisi, quante lacrime, quante gioie, quanti dolori hanno vissuto le mura del piccolo ma grande locale di signor Nino.

Gli anni passarono e, chi per motivi familiari, chi per motivi di lavoro, molti si trasferirono e partirono da Trebisacce che, però, è rimasta sempre nel cuore e nei ricordi di tutti.

Tra questi anche Ida partì per la Campania, altra Regione stupenda e calda dal punto di vista affettivo.

Mercato San Severino, ridente cittadina in provincia di Salerno la adottò e lei, con il suo modo d'essere si è fatta amare e stimare anche lì.

Dopo aver lavorato per anni alla Provincia di Salerno, nella Società "Ecoambiente Salerno Spa" come responsabile amministrativa, per problemi di esubero, perse il lavoro, ma lei non si demoralizzò, anzi l'amore che ha sempre portato dentro il cuore per il suo mare di Trebisacce, fece sì che

una passione diventasse un vero lavoro, infatti Ida ha una spiccata predisposizione per l'Arte e questo l'ha spinta a realizzare dei veri e propri capolavori utilizzando delle semplici pietre, che lei riesce, con maestria, a far diventare immagini "viventi".

Quando le abbiamo chiesto cosa l'avesse animata in questo genere di lavori, ci ha risposto: "La mia passione per le pietre è legata al mare, al mio paese, Trebisacce. Poi sono "approdata" a Reggio Calabria a fare razzia di pietre anche nella splendida città dello Stretto, perché lì vivono i miei grandi amori: mia figlia e mio nipote".

Ecco, questa è Ida Lussuoso, la ragazza di sempre: sensibile, dolce, ma determinata, rispettosa di quei ricordi che l'hanno fatta crescere nella nostra Trebisacce, che lei non ha mai dimenticato e non dimenticherà mai.

Ida realizza i suoi lavori con le pietre riesce con grande spontaneità, infatti sembra che parlino a coloro che hanno la gioia di poterli ammirare.

Ci sono pittori che dipingono il sole come una macchia gialla, ma ce ne sono altri che, grazie alla loro arte e intelligenza, trasformano una macchia gialla nel sole.

Ecco, Ida riesce a trasformare le pietre in oggetti parlanti e guardandoli con gli occhi del cuore, è come se potessimo risentire il suono del nostro mare, il rumore dei motori delle nostre "paranze", è come rivedere lo spettacolo delle nostre albe.

Riesce sempre a superarsi in un connubio di colori e immaginazione, attraverso cui crea, con delle sfaccettature di colori, forme e persone, che prendono vita come provenienti da un mondo nascosto e misterioso.

Quando lavora si distacca completamente dalla realtà, entrando in un mondo tutto suo ed ogni incastro nasce dalla sua fantasia, dal suo essere interiore, che le permette di creare immagini uniche e inedite.

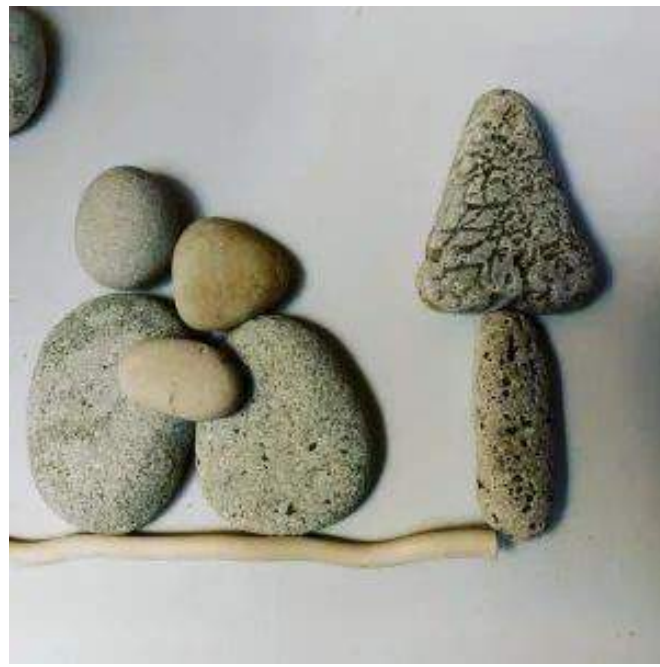
L'artista è colui che non ha schemi mentali, pertanto Ida Lussuoso opera con tutto ciò che le si sprigiona dall'animo, facendo in modo che il lavoro ultimato dia sensazioni ed emozioni incredibili.

Quando lei lavora con le sue pietre, è come se una mano misteriosa guidasse i suoi gesti, come se un qualcosa di profondamente sensibile le dicesse come andare avanti.

Riesce a trasmettere a chi guarda un suo capolavoro, delle sensazioni particolari, perché ne parla con un tale fervore e passione, ma con grande umiltà, che chiunque ne resta affascinato profondamente.

Le sue opere non sono il risultato di virtuosismi tecnici fini a se stessi, ma, al contrario, si possono cogliere in esse tutto l'amore per i soggetti, i paesaggi e le storie ritratte, nonché la passione per l'arte. I suoi lavori ammaliano lo spettatore che si sente così trasportato verso mondi estremamente interiorizzati, frutto del senso d'incanto e di sogno dell'artista. Tecnica e sentimento, dunque, si mescolano, rendendo l'arte di Ida un raro esempio di bellezza pura.

*"Abbi cura dei tuoi ricordi perché non puoi viverli di nuovo"*(Bob Dylan).



Ida Lussuoso i suoi ricordi li custodisce gelosamente e li estrinseca nei suoi splendidi lavori che, in tal modo, diventano un momento straordinariamente coinvolgente dal punto di vista emotivo.

La ragazza di un tempo è una donna realizzata sotto tutti i punti di vista, ma nel suo intimo è rimasta quella di sempre, cioè una persona legata alle proprie radici, in possesso di quei valori interiori che ormai pare siano disgregati, ma che lei custodisce con amore dentro di sé.

Auguriamo a questa nostra meravigliosa amica tanti successi, certi che il suo lavoro lascerà un'impronta precisa nel mondo dell'Arte, proprio perché tutto ciò che realizza non viene eseguito soltanto con le mani ma, soprattutto, con il cuore, e per questo ha un'anima pulsante dentro di sé.

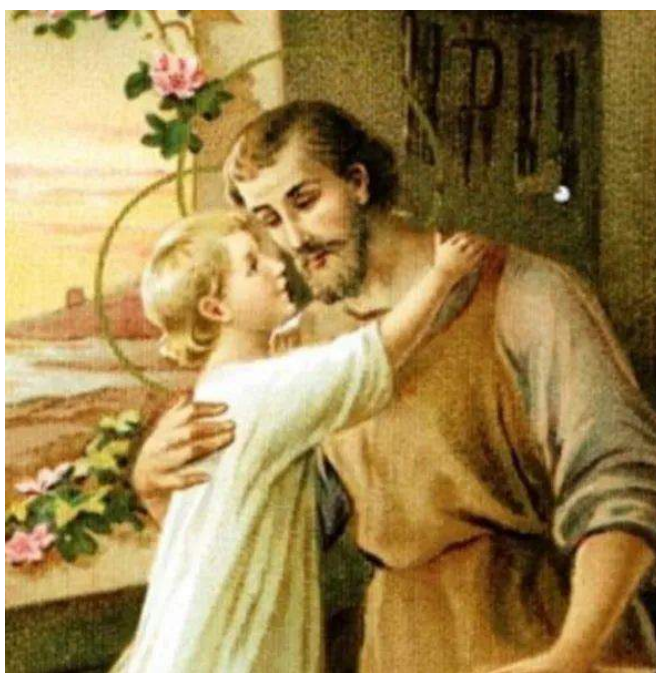
Grazie, Ida!

Grazie per il tuo esempio e per dimostrare come i sentimenti veri e profondi riescono a mantenere saldi i ricordi.

Raffaele Burgo

## GIUSEPPE: L'UOMO GIUSTO E OBBEDIENTE *di Pino Cozzo*

Trebisacce, 19/03/2022 - Nella odierna società, abbiamo, più che mai, bisogno di volgere il nostro sguardo su S. Giuseppe, l'uomo giusto, che porta a compimento il progetto salvifico di Dio. Giuseppe, prendendo in sposa Maria, diviene il padre putativo del bambino Gesù, e questa paternità, come il suo amore per la sua promessa sposa, costituisce un legame assai forte, che è ammirabile per limpidezza e tenacia. Con l'aiuto dello Spirito Santo, fra i due giovani si instaura un autentico dono reciproco di affetto e di stima, che fa loro superare anche i primi, timidi tentennamenti. Ed il legame tra S. Giuseppe e Gesù è ancora più estasiante, perché scaturisce da due cuori umili, poveri e dolci, che, ciascuno per la sua parte, sono votati ad esaudire la volontà di Dio. Ed è grazie a questo superbo amore, così intenso e risoluto, che Giuseppe diventa il servo per eccellenza di Maria, del Dio celeste e del Bambino Gesù. E lo farà con docilità e condiscendenza, con povertà di sostanze e ricchezza di spirito, con la consapevolezza che Dio, per suo mezzo, realizzerà il suo progetto divino di salvezza degli uomini. E così, il buon Giuseppe si carica della responsabilità di accudire il Bambino, parte per l'Egitto, senza preoccuparsi del perché o del come l'avrebbe fatto, per sfuggire alla persecuzione, fidandosi ciecamente dell'annuncio dell'angelo, messaggero di Dio, dimenticandosi del suo volere e facendo unicamente la volontà di Dio. Dunque, Giuseppe si spoglia del suo volere, si eclissa, per lasciare Maria e Gesù in primo piano, a di-



spetto dell'organizzazione patriarcale della società del tempo. Giuseppe si fa da parte, servo fedele, e anche Maria, avrebbe potuto farlo, perché Gesù era il figlio di Dio e non aveva bisogno di acquisire una educazione o acquistare delle virtù. Ma Maria deve portare a termine il suo incarico, fino in fondo, fino alla via verso il Calvario, fino ai piedi della Croce, causa della morte del suo adorato figlio. Dio si fa conoscere agli uomini con la Passione; la sua bontà e benevolenza verso l'umanità vi si dimostrano ampiamente, e ci indicano che non soltanto egli irradia amore, ma che è l'amore nella sua massima intensità. Il dolore porta in sé l'aspetto del Dio misericordioso, ce lo fa scoprire ed apprezzare. La pietà popolare, espressione della missione cristiana della Chiesa, è in continuo sviluppo, e guarda al Buon Pastore che aiuta, conforta e ama,

ma mai giudica. La pedagogia dei riti e delle liturgie, come quelle che si celebrano in questo tempo forte di Quaresima, rappresenta un buon viatico di formazione e acculturamento alla vita, secondo lo Spirito di Dio. A coloro che partecipano alla Passione si applicherà in futuro la sentenza del giudice romano: «Ecco l'uomo», plasmato ed ingigantito dal dolore. D'altra parte, se la sofferenza mostra l'uomo nella sua debolezza fisica e nella sua grandezza morale, rivela, in Gesù, Dio stesso. Nella storia di Giuseppe, si è disegnato un percorso inedito e bellissimo, che Giuseppe non avrebbe potuto meglio sognare per sé. Questo percorso è stato il dono che Dio gli ha concesso e che lui ha accolto con gratitudine. Lui ha scoperto come Dio sia capace di disegnare strade nuove ed inedite anche lì dove a noi sembra impossibile. Se non comprendiamo questa novità che Dio è capace di realizzare, anche in questo tempo strano e problematico che stiamo vivendo, saremo sempre e solo concentrati su ciò che ci viene tolto, ciò che a noi potrebbe sembrare irrinunciabile, e non riusciamo a riconoscere ciò che Dio ci concede ogni giorno. Allora, auspichiamo che la festa di S. Giuseppe e dei papà sia occasione propizia per ripensare al ruolo dei padri, nella famiglia e nella società, che deve essere quella di esempio di vita cristiana, dedicata all'amore e al lavoro, alla collaborazione con il Signore ad attività di costruzione di un mondo più a misura d'uomo. Dunque, facciamo gli auguri a tutti i papà del mondo, perché siano lieti di esserlo, e auspichiamo che siano imitatori di S. Giuseppe.

Pino Cozzo

## WILLIAM SHAKESPEARE E I MISTERI IRRISOLTI *di Pino Cozzo*

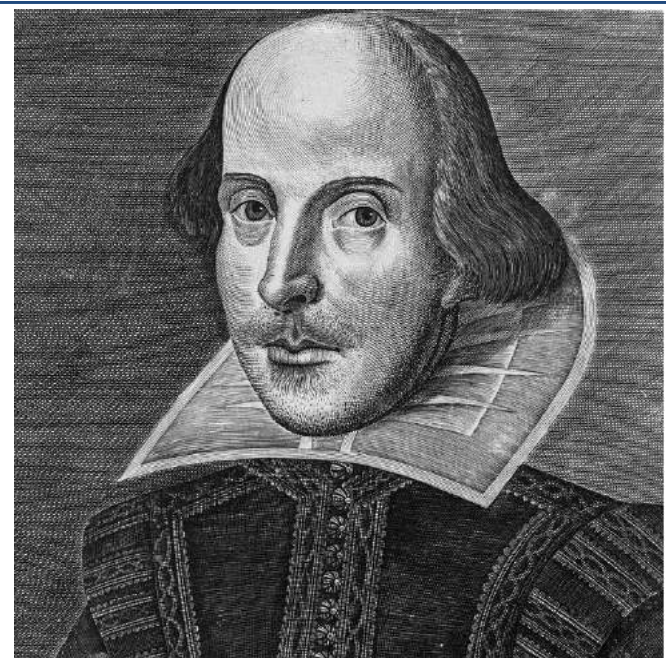
Trebisacce, 09/03/2022 - E' innegabile l'influenza che W. Shakespeare ha esercitato nell'ambito della letteratura inglese, europea e mondiale. Essa è passata per il teatro, al cinema moderno, alla filosofia occidentale, alla lingua inglese. E' uno dei maggiori scrittori ed innovatori di lettere e stili dei racconti, dei drammi, delle rappresentazioni, della poesia, ed ha lasciato un'orma indelebile sulla scrittura mondiale di questi ultimi secoli.



I suoi iniziali sforzi di rappresentare le scene come attore ottennero grande apprezzamento, e divenne presto famoso presso i più accreditati drammaturghi della storia letteraria inglese e mondiale e conosciuto, bene o in parte, da studiosi e studenti. Shakespeare creò le più ispirate opere in occidente, dando vita a personaggi con il tocco dell'umorismo e della serietà, legando poesia, dramma e prosa come non era mai accaduto prima. Per la versificazione in lingua inglese, utilizzò la sua retorica con elevata espressione, e, per mezzo della poesia, diede forza al linguaggio, mentre con i drammi, mostrò chiarezza di idee che raramente lasciò spazio alla vaghezza. Alcuni studiosi affermano che Shakespeare utilizzò il linguaggio come



strumento per lasciare il segno negli spettatori e diede il suo determinante contributo alla nascita dell'inglese moderno che oggi parliamo e conosciamo (assimilabile alla figura di Dante in Italia e per l'italiano). Il suo apporto riguardò l'introduzione di molte nuove parole nella lingua e inventò circa duemila termini e molte espressioni. Per esempio, conìò l'espressione "cold/hot blooded" per indicare il passaggio all'eccitazione attraverso il cambio di temperatura del sangue in circolo nel corpo. Mutò i verbi in avverbi, abbinò parole che prima non erano state associate, utilizzò prefissi e suffissi come mai prima, l'uso dello spelling nacque ai suoi tempi, così come fu formalizzata una grammatica inglese e i suoi criteri di applicazione. Ha servito incessantemente la letteratura per tutta la sua vita, scrivendo 154 sonetti, 39 opere, due poemi narrativi, ed altre opere in versi, e la sua influenza si è ripercossa sui più moderni scrittori, drammaturghi e novellieri. Questa figura così culturalmente nobile è avvolta però anche da misteri, che ne accentuano il fascino e la storia: secondo alcuni, addirittura, il Bardo non sarebbe mai esistito; secondo altri, sarebbe stato solo lo pseudonimo dietro il quale si celava la vera identità dell'autore delle opere. Tra i nomi che circolano, i più illustri sono quelli di Francis Bacon e Christopher Marlowe, ma per qualcuno il vero Shakespeare non sarebbe stato nemmeno inglese, bensì... italiano. All'inizio del XX secolo, il giornalista Santi Paladino individuò nel messinese Michelangelo Florio,



un francescano convertitosi al protestantesimo e rifugiatosi in Inghilterra, il vero autore delle opere attribuite a Shakespeare, il quale sarebbe stato invece solo l'attore con cui Florio avrebbe collaborato per la versione inglese dei testi. Secondo il professor Lamberto Tassinari, invece, l'autentico "Bardo" sarebbe stato il figlio di Michelangelo, Giovanni Florio. All'inizio del XXI secolo l'ipotesi dell'identità Shakespeare/Florio è stata rilanciata dal professor Martino Iuvare, nel suo saggio "Shakespeare era italiano", nel quale il docente raccoglie quelle che considera le evidenze a favore della teoria; oltre alle coincidenze biografiche tra i due personaggi, vengono menzionati la grande conoscenza dell'Italia e della Sicilia (Molto rumore per nulla si svolge a Messina), il gran numero di opere ambientate nella nostra penisola e perfino il nome della madre di Michelangelo Florio, Guglielma Crollanza, che ne avrebbe ispirato lo pseudonimo: in inglese "Guglielmo" è William, mentre "crolla" ovvero "scuoti" corrisponde a shake e "lanza / lancia" a speare.

Pino Cozzo

## UN TRIBUTO ALLA MEMORIA DI MARIA PINA COLOTTA

Trebisacce-Oriolo-28/03/2022 - Un'aula per non dimenticarla mai. Ecco il desiderio dei tanti allievi di oggi e di ieri della Sezione associata di Oriolo dell'Istituto "Ezio Aletti" per preservare la Memoria della compianta professoressa **Maria Pina Colotta**.

La richiesta arriva al Dirigente Scolastico dello stesso "Aletti", ing. Alfonso Costanza, nel cuore di Montegiordano. All'ombra della cupola della chiesa di Sant'Antonio di Padova si saluta l'amata docente già referente della stessa Sezione oriolese dell'Istituto ed ecco che una rappresentanza di allievi della prof.ssa Colotta presenta la sua emozionata richiesta. C'è tutto un iter da seguire in questi casi, è vero: però la sensazione è che la comunità dell'Aletti possa realizzare tutto ciò.

Intanto, va registrato il ricordo dello stesso Dirigente. Che va oltre la retorica di circostanza. «La professoressa Maria Pina Colotta ha servito con



molto senso del dovere, senza risparmiarsi, con slancio e generosità, il nostro Istituto per tanti anni, svolgendo il servizio come responsabile di plesso presso la sede associata di Oriolo – sono le pa-

role dell'ingegnere Alfonso Costanza – Si è dedicata alla formazione degli studenti e a questa passione esclusiva ha dedicato tutto sé stessa, senza risparmiarsi, agendo sempre per il bene dell'Istituzione, con modestia, pacatezza, riservatezza e intelligenza.

Era una gran lavoratrice, seria, scrupolosa in ogni minimo dettaglio, a volte presa da una sorta di ansia da prestazione, ma tutto finalizzato a svolgere al meglio i compiti affidati, da vera perfezionista. Maria Pina è stata una persona leale, corretta, onesta e soprattutto affidabile. Mi ripeteva spesso: "Preside questo Istituto lo sento mio". Come dimenticare l'impegno profuso durante la fase delle iscrizioni, quella sua intensa preoccupazione per la Sua sede associata di Oriolo.

Le persone non muoiono mai se le abbiamo nel nostro cuore. Possiamo perdere la loro presenza, la loro voce, ma non quello che ci hanno trasmesso, questo non lo perderai mai. Ciao Maria Pina, riposa in pace».

*Aletti comunicazione*

## AL SIGEP SI RINNOVA L'ANTICA COLLABORAZIONE TRA LA GELATERIA BARBAROSSA E IL PANIFICIO VITO ELISA

Grande performance del il Maestro Gaetano Vincenzi al Salone Internazionale del Gelato di Rimini, il Gelato al Pane di Cerchiara continua a mietere successi

Villapiana-23/03/2022 - L'ormai consolidata collaborazione tra il Maestro Gaetano Vincenzi Patron della rinomata Gelateria BARBAROSSA di Villapiana Lido (CS) e Mariangela Nicoletti Project Manager dello storico Panificio Vito Elisa di Cerchiara di Calabria (CS), dopo il MIG di Longarone (BL), sbarca al SIGEP di Rimini. Da sempre testimoni e custodi delle identità territoriali, le due realtà calabresi hanno dato alto valore alla collaborazione tra aziende, ormai unica risorsa per crescere.

La collaborazione tra le due realtà è stata oggetto di un costruttivo dibattito che ha definito i due imprenditori Calabresi promotori del Co-Marketing

Ribadita inoltre l'importanza del marketing territoriale ormai indispensabile per la promozione e diffusione delle eccellenze locali, unico strumento attraverso il quale è possibile realizzare economie

"I CUSTODI DELLA PASTICCERIA ITALIANA"  
Conpait SIGEP  
Pasticceri d'Italia



circolari utilizzando risorse limitate, che consentono però l'ottenimento di risultati tangibili ed immediatamente quantificabili, dato testimoniato dalle numerose richieste di prodotto da parte di operatori nazionali ed esteri.

Non poteva mancare all'appello in questo prestigioso contesto la presenza di CONPAIT, la Confederazione Nazionale dei Gelatieri e Pasticceri d'Italia e il suo presidente il Maestro Pasticcere Reggi-

no Angelo Musolino ed il delegato per il comparto gelateria proprio il Maestro Gaetano Vincenzi.

La Confederazione nazionale Gelatieri e Pasticceri ormai divenuta riferimento per tutto il settore delle arti bianche, stringendo rapporti di collaborazione che la vedono all'interno del Comitato della Coppa del Mondo di Pasticceria, della Coppa del Mondo del Panettone e in ultimo della prestigiosa Coppa del Mondo di Gelateria.

La Conpait è stata presente nel padiglione B5/55 con le delegazioni regionali che nel palinsesto de "I CUSTODI DELLA GELATERIA E PASTICCERIA ITALIANA", hanno raccontato e dato in degustazione i dolci tipici italiani.

Al Maestro Gaetano Vincenzi l'onore di chiudere la kermesse Internazionale insieme al collega e amico Maestro Davide Destefano della centenaria Gelateria Cesare di Reggio Calabria, dopo aver coordinato con altri responsabili Conpait, le dimostrazioni di oltre quaranta tra Gelatieri e Pasticceri provenienti da ogni parte d'Italia, proprio con un gelato al Pane di Cerchiara prodotto dal Panificio Vito Elisa arricchito da un sorbetto al Bergamotto spiegandone accuratamente le caratteristiche e le proprietà nutraceutiche delle materie prime utilizzate.

## IL BIONDO TARDIVO È IN AGONIA

Trebisacce, 14/03/2022 - Il "biondo tardivo", la tipica arancia che si coltiva nelle "vigne" di Trebisacce, la cui commercializzazione nel corso degli anni ha alimentato l'economia locale, è ormai in agonia tanto che il Biondo è ormai scomparso dai mercati nazionali, con grave danno dei "vignaruli" (i proprietari) e di chi per tradizione familiare si è sempre occupato di collocare il prodotto sul mercato. Parliamo della famiglia Gargiullo di Trebisacce i cui figli, avendo ereditato la missione condotta dal proprio genitore, si affannano non poco per favorire la compravendita del prodotto. Parcellizzazione delle quote di proprietà (definite "cozze"), eccessive spese di manutenzione, concorrenza spesso sleale di prodotti importati e perdurante assenza, nonostante le timide iniziative intraprese finora, di politiche di promozione e di marketing commerciale di un prodotto che si può considerare d'eccellenza ma che è poco conosciuto fuori dai confini comunali. Il "biondo tardi-



vo", come è noto, è un frutto prelibato con una qualità indiscussa basata sulla copiosa succosità, con un sapore dolce e sapido e con particolari proprietà organolettiche che ne incoraggiano l'utilizzo non solo come frutta ma anche in cucina e nella preparazione di confetture e di dolci. Tardivo perché il Biondo, grazie alla vicinanza delle "vigne" al mare e al particolare microclima dell'area, va a maturazione più tardi rispetto alle altre specie, e precisamente tra i mesi di marzo e di giugno. Ecco perché, alla vigilia della campagna 2022, Giuseppe Gargiullo, che ha ereditato la "mission" di mediatore dal papà Antonio ha rivolto un accorato ap-

pello ai vari politici, ai futuri candidati amministratori locali e alle Istituzioni, a partire dal Commissario Prefettizio: <Abbiamo bisogno del vostro aiuto – ha scritto testualmente Giuseppe Gargiullo – perché Biondo Tardivo rischia seriamente di scomparire dalle tavole, dai mercati e dalla storia di Trebisacce. Sì, ha aggiunto Gargiullo – perché il Biondo Tardivo rappresenta la storia della nostra città e trovo mortificante e deludente l'atteggiamento dei miei concittadini, e non solo, che hanno "campato" del Biondo che ha sostenuto l'economia locale a 360 gradi e "sfamato" intere generazioni. Oggi il Biondo è praticamente escluso da mercati esteri e nazionali e trova spazio solo in pochi mercati della Campania. Basta perciò chiacchiere elettorali e false promesse che terminano il giorno dopo le elezioni. Il mio sogno, – ha concluso Giuseppe Gargiullo – è quello di una città agrituristica, nella quale il Biondo e i suoi derivati ne siano un autentico marcatore identitario, capace di generare, magari attingendo ai fondi comunitari del PNRR, posti di lavoro per il territorio>.

*Pino La Rocca*